La Dama moribonda

LA
DAMA
MORIBONDA

VOLUME UNICO

POLIGRAFIA FIESOLANA
MDCCCXXXVI.

Esto mulier fidelis usque ad mortem
et dabo tibi
CORONAM VITÆ
qui habet aurem audiat
quid Spiritus dicat
QUI VICERIT
non lœdetur a morte secunda.
Apocalypsis, cap. II.

LA
DAMA MORIBONDA

>>>>◈<<<<

DESCRIZIONE PROEMIALE

La morte per ordinario corrisponde alla vita, e regolarmente così si muore, come si vive. Per lo che vivendo voi o dame da vere dame, dovresti altresì da vere dame i vostri giorni terminare. Il vostro vivere da vere dame è un viver sempre con sublimi pensieri, generosi desideri, magnanime speranze, regolati affetti, composti costumi,

gentili tratti, modesti discorsi, circospetti rispetti, timorate coscienze, e continuate devozioni.

Ma il vostro morire all' incontro succede bene spesso in molte di voi, non da dame, ma da plebee, e peggio, avvilite, intimorite, incodardite. Poichè in un tratto al primo pericoloso assalto del male per tema che offesa non resti la testa, ogni devozione s' abbandona sotto pretesto di non isvegliare scrupoli, si lascia la coscienza addormentare nel capezzale, si cangia in sospetto il rispetto, in lamento il discorso, il tratto in istizza, in capriccio il costume, l' affetto in dispetto, in pusillanimità la magnanimità, la generosità in codardia, ed in viltà ogni sublimità. Onde le vostre

più congiunte , e care dame per non vedervi in tal caso sì presto dalla vostra natia grandezza a tanta bassezza d'animo ridotte, mosse di voi a pietà, con mille stratagemmi s' ingegnano, con mille diligenze procurano quanto più si può s' indugi a condannare per mortale il vostro male.

Frattanto però volando con le ali a piedi senza dar tempo al tempo, arriva prima ad impossessarsi della regia del cuore la morte, che non pervenga a picchiar all'uscio dell'orecchio la nuova della di lei venuta. S'aggrava avanti di nuove pene la mente, che si sgravi delle passate colpe la coscienza. Già sente a mezza via quando vi si da per sì lungo viaggio il Viatico. E fini-

ta ormai con l'invisibile inimico la pericolosa lotta dell'agonia, quando per disporvi, e rincorarvi a generosamente lottare la santa unzione alle vostre membra si adatta. È quasi licenziata affatto da' sensi esterni l'anima, quando le si dà con l'ultima raccomandazione licenza che parta; sono assorditi gli orecchi, quando gli estremi ricordi vi si ricordano: ed incristalliti finalmente sono gli occhi, contratte le palpebre, ristrette le labbra, quando vi si fa comparir dinanzi il Crocifisso per darvi il bacio di pace, e ricever nel suo costato il vostro ultimo fiato.

Che disordine, che sconcerto, che morire è questo, non da dame nò, ma da vilissime plebee, anzi peg-

gio, poichè a quelle la durezza del temperamento non fa sentir tanto al vivo l'acutezza del male, quanto la fa sentire a voi la delicatezza. La poca stima di se medesime non fa loro doler tanto la morte, quanto duole a voi che molto vi pregiate. La scarsezza de' corporali medicamenti le fa ricorrere più per tempo agli spirituali che non ricorrete voi fidando nell'abbondanza de' corporali. La mancanza delle visite le fa attendere ad unir più strettamente con Dio la mente, che non l'unite voi, dalla soverchia frequenza di tante visite, in mille guise distratte. La loro bassezza le rende più sottomesse, e rassegnate al divino volere, a cui per la grandezza del vostro stato mal volentieri voi

vi conformate, e finalmente il non esservi tanti rispetti, ritegni, ed impedimenti, fa che resti più libero campo al ministro di Dio, per trattar degli interessi della loro anima, con replicati ricordi, e continuati avvertimenti.

Qui all'incontro a voi altre dame si da talora il caso, che di ventiquattro ore tra giorno, e notte assegnate all' assistenza di dama mortalmente inferma, e poco men che moribonda, appena al Padre spirituale per trattar con esso lei i gravissimi interessi della coscienza, resta libero un quarto d' ora, e questo stesso anco da tre, e quattro importune imbasciate improvvisamente interrotto. Ma il rimanente del tempo senza riguardo, ne rite·

gno alcuno (tanto può in corpo di fango cuor terreno) prodigamente si consuma tra medici e medicamenti ; visite e saluti , discorsi e lamenti , pianti e sospiri, flusso e riflusso di dame e matrone, serve e cameriere , conoscenti e parenti , sorelle e figlioli, madre e marito, e cent'altri visi in varie guise curiosi, timidi, dolenti, piangenti, e sospiranti, di modo che mutata diresti la stanza in tragico teatro da tanti personaggi con replicate scene (senza intermezzo alcuno per l'anima) occupato sempre, ma in vano per un moribondo, e già poco men che morto, ed incadaverito corpo.

Povere dame! pensando solo a cotesta vostra sorte di morte. Io sento commuovermi le viscere a pie-

tà, e distillandomi per compassione dagli occhi il cuore, distempro con le lacrime questo inchiostro, e rasciugo con sospiri queste righe che per voi scrivo. Deh svegliate omai i vostri spiriti nobili, e generosi o dame, disponetevi a far una morte corrispondente alla vita. Imparate per quando giungeranno gli ultimi vostri giorni fatali (che tardi ve gli auguro e felicissimi) imparate ora per allora, giacchè da vere dame vivete, a morir anco da vere dame. Nè vi rincresca per così importante affare impiegare minima parte della vostra vita, quando secondo l'insegnamento di Seneca, tutta la vita sarebbe ben impiegata per divenire al ben morire addottrinate. Tota vita discendum est mori.

Ma ove, direte, è la scuola? chi il maestro? quando si legge? quali dottrine s'insegnano? quanto studio si richiede? quanta mercede si paga? La scuola del ben morire per le dame è la stanza ritirata dove si muore. La maestra è una dama moribonda su la cattedra del capezzale. Il tempo d'imparare è da chi si inferma a morte, sin che sepolta sia. Le dottrine sono morali. Lo studio facile, e breve di poche riflessioni. La mercede non fa di mestieri. Mercede alcuna qui non si paga, perchè a spese d'altri s'impara.

Riuscireste o dame segnalate nell'arte del ben morire se visitando le dame moribonde, riflettereste attentamente a quanto nella lor morte accade. Questa è la scuola per

voi sempre aperta. Ma perchè non potete frequentemente intervenirvi, ed intervenendo badate piuttosto a complire ed a servire, ad aiutare e consolare la moribonda dama, a dolervi, e rammaricarvi della morte, senza riflettere più oltre a quanto avviene a quell'anima. O pur se riflettete, la vostra riflessione sarà sola di quelle estrinseche azioni, e moti naturali; e non pènetrate quanto all'interno teatro del cuore, più tragicamente si rappresenta.

Or ecco che però vengo io adesso ad invitarvi alla visita d'una dama moribonda, i di cui non solo fatti, detti, e gesti esterni, ma anco gl'interni pensieri, e desideri, che per la mente gli si raggirano, e volano agl' occhi nostri, si svele-

ranno ed esprimeranno. Imparate da questa dama in che maniera disperata per mezzi umani la salute, ricorra ella a' soprannaturali, per mezzo di proponimenti, e voti: con quanta rassegnazione accetti anco in età giovanile la morte: con quanto dolore ed esattezza faccia l'ultima confessione: con qual disposizione riceva il Viatico: in quali affetti di gratitudine si eserciti dopo in rendimento di grazie.

Che giudizio faccia ella delle spaventevoli visioni, con qual rispetto, ed affetto si licenzi dal suo consorte: quali ricordi lasci alla sua figlia: come la sua anima e il corpo si rincorino insieme a patire, e si diano gli ultimi saluti: con quanta devozione riceva l' estrema unzione: come a se stessa col cuore raccomandi l'a-

nima: a quanti fieri assalti del-l' infernal nemico coraggiosamente resista: come impennando l'ali del divino Amore, se ne voli la sua anima al cielo: con quali preci si mandi dal sacro ministro accompagnata: con quante lacrime venga dopo deplorata: con quante pompe onorata: con quanti sacrifici suffragata: con quali onori lodata: e finalmente con quanta pietà e cerimonie sotterrata. Tutto in somma quanto dalla sua infermità, sin dentro alla sepoltura l'accaderà a voi si paleserà.

Badate per tanto o dame, osservate, e riflettete al tutto, e dalla buona morte di questa vera dama da me descritta per puro profitto, imparate a morire da vere dame.

Non patirete noia in questa visita, non vi recherà malinconia l'oscurità della stanza, non vi cagionerà nausea il sito de'medicamenti, non istanchezza la fatica, non tedio il silenzio, non compassione il malore, non dolore la perdita, non disagio il viaggio, non avrete nemmeno posto il piè fuori di casa, già siete vicine, già siete giunte.

La dama moribonda è qui: aspettate che si alzi la portiera di questa pagina, e passate senza strepito a visitarla, che appunto è molto inquieta per esserle or ora stato dato l'annunzio di morte. Passate pur senza cerimonie. A voi tocca o dame la precedenza, io qui restandomi.

Melius est mulieri ire ad Domum luctus, quam ad Domum convivj. In illa enim finis cunctarum admonetur mulierum, et mulier vivens cogitat quid futurum sit sibi moriturae.

Ecclesiastes, cap. VII.

DESCRIZIONE I.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama avvisata che la sua infermità è mortale, licenzia tutti dalla sua stanza, e rivolta ad un lato del letto, entra seco stessa in una confusione di vari pensieri: s' attrista, si rallegra: spera, teme, ama, odia, pregia, dispregia, brama, rifiuta, si accora, si rincora, piange, ride, geme, sospira, ed alla fine conoscendo non esserci più speranza di ricuperare per mezzi naturali la salute, ricorre a soprannaturali de' voti.

Annunzio della vicina morte alla dama inferma.

Ohimè che annunzio è questo che m'han dato di morte? io fra poco ho da morire? appena ho posto il piè nel mondo ed ora m' ho da partire. A che serviva venirvi per sì poco tempo? Ohimè sarebbe stato per me assai più dolce non gustar queste dolcezze, che appena gustate lasciarle con tanta ama-

rezza. Più contenta sarei non aver goduto niun contento, che ora restar in un tratto priva d' ogni godimento. O morte che fretta hai tu di venir a troncar la tela della mia vita non ancor ordita? perchè non la recidi a coloro, che con lunga serie d'anni l'han finita già di tessere, e ritessere, e bramano al mondo più non essere! O morte, o morte se tu hai orecchie, perchè non compassioni le mie lamentevoli voci? se tu hai occhi perchè non ti muovi a pietà delle mie lacrime? Ohimè e sarà pur vero che all' alba tramonti nell' occaso il sole, che nell'aurora languisca la rosa, che nella primavera marciscano i pomi, che nella gioventù svenga e svanisca una dama?

Chi sa, forse non sarà vero che di questa infermità io abbia da morire, s'ingannano bene spesso i medici, son timidi, son codardi, son vani. E chi sa,

se per acquistar maggior gloria dopo la mia ricuperata salute, han subito condannato adesso il mio male per mortale? Vo' far chiamare altri medici, vo' sentire il parere di molti, vo' osservar ogni lor parola, ogni gesto, ogni cenno. E chi sa se fra tanti uno si trovi che mi dia nell'umore, e mi rechi speranza di vita? Ohimè così presto morire è pur cosa insopportabile. M'ordinino ciò che vogliono i medici, per rimettere in ordine il mio disordinato temperamento. Stemprino a lor piacere le medicine più torbide gli spezziali per temprar i miei distemperati umori. Aguzzino le più pungenti lancette i cerusici per cercarmi da tutte le vene il sangue. Mi neghino nel più intenso ardore della febbre anche una stilla d'acqua li astanti. Starò a regola, starò alla lor obbedienza, starò a lor cenno. Mi ciberò ancorchè mi rechi nausea il cibo. Riposerò an-

corchè con inquieti sogni il sonno mi inquieti. Starò sola, starò tacita, starò chiusa. Che so io quanto bisogna fare farò; e più anco perchè viva. Soffrirò ogni martire purchè scampi il morire.

Ma ohimè non vi è più speranza di vita nò ancorchè i medici non avessero detto nulla, il mio male da se stesso parla. Con tante lingue m'annuncia la morte, con quanti dolori mi cruccia. Io son tutta addolorata, son pur troppo aggravata, e spedita la mia vita; io languisco, io muoio. Tutti i sentimenti me ne dan chiaro argomento. Ah, ah va a fidarti dell'età giovanile! va a fidarti della complession robusta! va a fidarti dell'esquisito governo! va a fidarti de' preservativi! va a fidarti della comodità, dei riposi, degli spassi, ahi che nulla contro il tuo strale vale o morte? ahi pure a mio costo sperimenterò tantosto, che non ci è contro la morte erba nell'orto.

Che potevo far più io per mantenermi sana, e pur mi sono ammalata? che potevo far di più per prolungare la vita, eppure mi s' è nel meglio scortata. I miei cibi sono stati sempre delicati, i miei vini sempre trafficati, i miei sonni sempre riposati. Anco nelle quaresime ho ottenuta licenza dai medici per non aggravarmi dei cibi nocivi lo stomaco. Le vigilie fra l'anno per non indebolirmi, sono stata pur dal digiuno dispensata: a me non sono mancati confortativi per la testa, preservativi per lo stomaco, lenitivi per il cuore. Gli ardori dell'estate e i rigori dell'inverno non hanno mai penetrata la mia pelle. Ville, banchetti, giuochi, musiche, balli, e festini che so io quanto bramar si può per ravvivar anche una morta, non che mantener la vita ad una sana e robusta, tutto, tutto s'è fatto. Ed ora nulla mi giova, convien morire.

Ahi morte il tuo nome solo m'atterrisce, io temo, io tremo, io innoridisco, io gelo, io mi svengo, io muoio col solo pensiero di aver a morire. L' immaginazione al certo della morte farà caso, cagionandomi questa volta più che il male stesso la morte. Non vo' pensarvi più, nò: non vo' farne conto nò, vo' dispregiarla, vo' schernirla, vo' burlarmi di essa. Ma ohimè, non vorrei che chi schernisce, restasse schernita. Vieni su morte, vieni fai quel che ti piace. Che gloria sarà la tua aver tolta la vita ad una donna fragile, e mortale? se siei dama, opera da dama, dona ad una dama supplichevole e piangente la vita.

E se siei vile o plebea, contentati a maggior tuo vanto mantenermi in vita ogni ora sempre soggetta a' tuoi comandi, che purchè io per ora non muo-

ia, non mi curo vivere vassalla, e tributaria della morte.

E che, vaneggio io? il male m'ha tolto forse il senno. Sarà meglio che io m'accordi a morire, e faccia della necessità virtù. Ahi nò, non posso nò, non posso accordarmi a morir sì presto. Che disgusto t'ho io mai dato, che così subito da te mi licenzi o mondo. E perchè la natura non mi concede quelle centinaia d'anni di vita, che concede alle pietre, agli alberi, a'serpenti, alle donnaccine, che oppresse dagli affanni, dagli anni, e da malanni chiamano ogni momento la morte, e mai non muoiono? Ohimè non so quel che mi dica, l'amor della vita m'ha accecati gl'occhi della mente, offuscato il lume della ragione, vaneggio, deliro, senza senso, senza senno.

Credevo o morte che dovessi portar più rispetto alle dame. Ma tu non hai

nè rispetto, nè civiltà, nè creanza. D'ogni erba fai un fascio, d'ogni lana un peso. Se siei famelica, va cavati la fame fra Turchi, e divora quella barbara gente che vive da bestie. Se siei sitibonda, cacciati fra gli eserciti guerrieri, e smorsati la sete in quei fiumi di sangue di tanti svenati soldati. Se siei tiranna, incrudelisci contro tanti rubelli della cristiana repubblica, contro tanti nemici della fede cattolica. Se siei o morte tu vedova, accompagnati fra le vedove tue pari, e liberale da quel penoso stato vedovile, in cui come dolenti tortorelle gemono tuttodì, e sospirano. Se siei fanciulla, pigliati, a tuo piacere le centinaia, e centinaia delle fanciulle, e fai loro gustare prima delle nozze terrestri e mortali, le celesti ed immortali. Se siei santa, entra nei conventi, e conduci al cielo tante alme che bramano, ed anelano ogni momento

morire per eternamente gioire. Se siei empia, e sagrilega, ah ah penetra nelle carceri, ed indi alla tomba precipita tant'empi, e sagrileghi malfattori. Manca contro chi sfogare il tuo sdegno? manca contro chi incrudelire? purchè lasci me viva, purchè da me ti allontani, va va in tanta buon'ora, va va dove ti piace.

Ohimè che pensieri son questi, che mi passano per la mente? che pazzie son queste che mi girano per il capo? S'ha pure una volta a morire, moriamo adesso. Ah nò, nò, non adesso nò, quanto più tardi si può tentiamo ogni rimedio. Ma nulla mi gioverà essendo il mio male superiore ad ogni medicina. Orsù so, so ben io quel che ho da fare, vo ricorrere alle orazioni. vo ricorrere a' voti, vo ricorrere a' santi. Quel che non può la natura, potrà la grazia. Quella salute che non sanno recare i

medici, sapranno ben concedere i santi. Su su, non più indugio; l'indugio piglia vizio. Presto, presto facciamo un voto. L'autor della vita prevarrà contro la morte, e più della terra mi sarà propizio il cielo.

O mors quam amara est memoria tua mulieri nobili pacem habenti in substantiis suis. Mulieri quietae et cuius viae directae sunt in omnibus; et adhuc valenti accipere cibum.

Ecclesiast., *cap.* XLI.

>>>>◆<<<<

DESCRIZIONE II.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama fa ricorso alla Vergine, e dopo le dovute adorazioni si protesta chieder la vita per impiegarla in più santa vita. Propone l' esatta osservanza de' divini precetti, ed inoltre esercitarsi nell' umiltà. Dopo questi proponimenti fa il voto, e prega la Vergine si degni accettarlo.

Voto della dama inferma alla B. Vergine per impetrar la salute.

A chi ricorrerò fra tanti santi del Paradiso? sono tutti potenti appresso Dio, sono tutti pietosi verso noi miserabili creature, è vero lo so, lo credo, lo confesso per verissimo. Ma con buona licenza di tutti voglio per ora ricorrere alla Regina di tutti i santi, e sante del cielo. A voi, a voi, dunque ricorro B. Vergine mia Signora Madre Maria, a voi che siete ristoro de' deboli, salute de-

gl'infermi, vita de'moribondi con tutto l'affetto ricorro, e dinanzi a' vostri sagri piedi col cuore prostrata, con ogni onore vi riverisco, con ogni ossequio vi adoro. Bacio riverente quelle vostre sacrosante piante, che calpestan le stelle, e premono l'Empireo, e per quella vita umana, che nel vostro ventre verginale desti all'Autor dell' eterna vita Cristo Gesù, vi prego che a me, non dirò vostra figlia, ma schiava moribonda doniate la vita. Per quella salute che desti a tanti infermi, sanatemi: per quelle forze che rendeste a tanti languenti rinvigoritemi.

Bramo Vergine clementissima, bramo forze, bramo salute, bramo vita non per perderla ne' perditempi, trascorrerla ne' discorsi, stemperarla nelle intemperanze, sregolarla negli smoderati affetti, marcirla negli ozi, consumarla nei piaceri, affogarla nelle crapole, non

in somma per mio diletto, nò, nò, nè per offesa di Dio nò, nò, nò, (che prima il cielo, e la terra viva mi consumi che io t' offenda mai più supremo Nume) ma solo solo bramo la vita per aver più tempo di penitenza, per ricompensare con qualche merito i passati demeriti. Conosco aver pur troppo offeso Dio, conosco esser vissuta spensierata della morte. Mi davo bel tempo lusingata dalla speranza del tempo, e sperando lungo vivere, non badavo a ben vivere. Me ne pento Dio mio, me ne pento, e tutte, tutte le mie passate colpe detesto.

Propongo Vergine Santissima rinnovare in meglio la mia vita. Vivrò mediante la divina grazia e il vostro patrocinio col corpo in terra, e con la mente in cielo, ed in carne umana vita angelica. Farò che il torrente dei miei affetti trabocchi solo nel vasto

Oceano della divina essenza. L'aura dei miei sospiri, e il suono della mia voce farà sempre armonico concetto, eco risonante alle angeliche melodie, dando lode al divin Nume.

Giri, e raggiri a sua posta l'anno ecclesiastico tutto sacro, e festoso de'sagri e festivi giorni, che rivolgerò ancor io tutte le mie forze con sagro culto a santificargli. Risguarderò come luna i raggi solari de'miei maggiori, e da' loro giusti voleri dipenderò come minima stilla da splendori del sole dipende. Impure ed ardenti esalazioni, e vapori di amore, ed odio, non giungeranno ad intorbidare il sereno cielo della mia mente. Le indiche miniere e le gemme eritree con loro pregio e chiarore non isveglieranno più che le rozze pietre al loro acquisto le mie brame. Dalla mia bocca non uscirà mai fiato alcuno che appanni il terso cri-

stallo del vero. Nè dal mio cuore sormonterà desio ripugnante al giusto.

E di più Vergine umilissima propongo a vostro esempio imitarvi nell'umiltà, esercitandomi in questa virtù con reprimer la mia superbia, ed oltre di questi buoni propoaimenti di miglior vita, ispirata a procurarmi la vostra grazia con voti.

Prometto e fo voto a voi Beatissima Vergine se io ricupererò la pristina salute, recitare ogni dì l'officio istituito in vostra lode per il rimanente della mia vita. Digiunare in pane ed acqua tutte le vigilie della vostra sacra solennità, cioè della vostra immacolata Concezione, lieta Natività, devota Presentazione, angelica Annunziazione, caritativa Visitazione, esemplare Purificazione, ammirabile Assunzione, ed anco del santissimo Rosario. Di più non voler negar mai qualche limosina a povero che

me la chiegga in vostro nome. E la prima uscita subito che porrò il piè fuor dell'uscio di casa, venire a visitar la vostra chiesa, ed ivi confessata comunicarmi in rendimento di grazie, e così una volta il mese nel medesimo dì continuare mentre vivrò, e per ultimo testificar la grazia per vostra grazia ricevuta con quei contrassegni di gratitudine che mi saranno permessi dalla liberal mano di mio marito, col consenso del quale ho fatto questo voto, non violentata dal timor della morte, ma di mia spontanea volontà, e per aumentare in me la divozione, e l'ossequio verso di voi Beatissima Vergine, e così subito guarita gli ratificherò ed eseguirò mediante la vostra grazia.

Deh madre mia benignissima e clementissima Maria con quella medesima benignità, e clemenza con cui accettaste da pastori le pecorelle e da'Magi la

mirra, incenso ed oro, degnatevi accettar queste mie offerte, e concedetemi le pristine forze, e la primiera salute, e vita, a maggior gloria del vostro Unigenito Figliuolo Gesù Cristo, ed utilità dell'anima mia, ad onore ed esaltazione del vostro nome, ed a confusione del demonio infernale. Ah Vergine sagrosanta aprite gli orecchi a'miei voti, esaudite le mie preghiere, io la vò in tutti modi questa grazia, e la spero per vostro merito conseguire.

Deh Regina mia non abbandonate la vostra più obbligata vassalla: deh mia signora non disprezzate la vostra più vil serva: deh mia madre, madre mia Maria; deh vi sia a cuore la salute della vostra minima figlia, languente, dolente, moribonda. Compassionate le mie miserie con la solita vostra pietà, e rendetemi la bramata salute, e del tutto

ve ne resterò obbligata nel secolo dei seceli amen.

Si voverit mulier et iuramento se constrinxerit, ut per ieiunium vel caeterarum abstinentiam affligat animam suam, in arbitrio viri erit, ut faciat sive non faciat.

Moyses in lege, cap. xxx.

>>>>◇<<<<

DESCRIZIONE III.

ARGOMENTO

La dama accorgendosi della gravezza del male, che il voto non è esaudito, si dispone a morire. Loda il divino decreto della brevità della sua vita. Rende grazie alla Vergine della conformità impetratale a morte sì immatura. Rimprovera i suoi passati desideri di vivere. Esorta le dame ad abbracciar volentieri la morte. E finalmente si dispone ad una dolente confessione con un esatto esame di coscienza.

Peggioramento dell' infermità e conformità della dama alla morte.

Io peggioro, io peggioro di salute, io morirò al certo, io morirò questa volta, non accade perder più tempo in traccia del tempo. Non accade impiegar questo resto di vita in bramar più vita. E sordo a miei gridi il cielo, e inflessibile a'miei lamenti, è inaltera-

bile alle mie lagrime, è inesorabile alle mie preghiere. È giunta già l'ora fatale del mio ultimo fiato, non si pu- a'divini decreti dar con l'appellazi dilazione. Su non mi si parli più di sa lute, non mi si ragioni più di vita, nò nò: non mi curo più viver nò; vò morire, vò morire.

Ahi già è data nel tribunale del cielo la sentenza della mia morte. O quanto è giusto, anzi giustissimo il vostro decreto, o supremo Giudice, che presto muoia chi malamente viveva. Che termini a mezza carriera il suo corso, chi pericolava correndo traboccare nel precipizio. Che si svella dalle radici quell' albero, che senza frutto ingombrava il terreno. Che si dirocchi quella rocca ove si fortificavan gl'inimici. Che s'incenerisca quel tugurio, ove annidavan le fiere. Che chiuda gl'occhi alla luce del mondo chi poco aperti gli te-

neva a gli splendori dell'empireo. Che muoia, che muoia finalmente una donna, che danno alla sua vita stessa vivendo recavà, *Iustus es Domine, et rectum iudicium tuum.* Bacio con ogni amore, e riverenza quella mano invisibile della divina provvidenza. che nei gran volumi de'suoi eterni decreti, con caratteri indelebili scrisse, e prescrisse quest'ultima meta al breve corso della mia vita. Adoro quel sagro concistoro della Santissima Trinità, quel supremo tribunale della giustizia di Dio. Conformo a'suoi cenni i miei desideri, ed ai suoi voleri i miei pensieri; muoio pur volentieri, muoio pur di buon animo.

Riconosco in me questa mutazione dall'aborrimento al compiacimento della morte, dalla clementissima mia Signora e Madre Maria sempre Vergine. Ella se per maggior utilità dell'anima mia non ha voluto concedermi la s-

lute, nè la vita, m'ha nondimeno concesso un lieto consenso anco de' sensi al patire ed al morire. Ve ne rendo Vergine Beatissima, quelle grazie che può un cuore umano, un'anima cristiana per mille titoli a voi obbligata. Mi duole che la gravezza del male, non mi permetta testificarvi adesso con atti più frequenti di rendimenti di grazie gl'obblighi miei. Mi riserbo a farlo con tutte le forze dell'anima, allora quando disciolta da' legami di questo miserabil corpo, sarò come spero, sotto a' vostri piedi costassù in cielo. Su su non mi trattate più di voti, non mi applicate più reliquie a fin di guarire, ma bensì di volentieri morire, e di soffrire ogni martirio. Non mi porgete più rimedi per porre in fuga la morte, ma solo per trattenere in dolori questo rimanente di vita.

Sciocca che io ero bramando con tan-

t'ansietà la vita. Ah quanto, ah quanto è meglio morir presto e bene, che viver lungamente e male; che pazzia era la mia! sospiravo perchè spirava vento favorevole, che dal tempestoso Oceano di questo secolo, mi spingeva all'isole Fortunate dell'eternità! mi abbattevo, perchè vedevo abbattere le mura del carcere in cui sta imprigionata quest'anima! oh vedete che cosa era quella che io bramavo, che con tanta istanza chiedevo! stare carcerata quasi bambina nel grembo di questa comun madre terra, e non esser partorita alla luce del cielo: fermarmi nell'albergo, e non pervenire alla patria: giacer in questo spedale, e non deliziarmi nell'amene ville del paradiso. Stare incatenata in schiavitù, e non curarmi della corona di gloria, e della libertà del regno celeste.

Ah ah creature, ah dame, ah dame

ricordiamoci che siam peregrine,che siam fragili, deboli, e languenti, che siamo in mille guise tiranneggiate dal mondo, dal demonio,e dalla carne.Il più felice giorno che potrà mai risplenderci agl'occhi sarà quello in cui chiuderemo gl'occhi agli splendori del sole . La più felice sera de' nostri riposi sarà quella in cui riposeremo in Dio col dolce sonno di una beata morte . Vieni per tanto o morte , vieni pur senza indugio, vieni che ti chiamo, ti prego, t' invito, t' aspetto. Vieni e dammi, con una morte vitale una vita immortale.

Vi torno a dire non mi si ragioni più di guarire, ma solo di ben morire. E già che Dio mi dà liberi i sensi vo' impiegarli in aver sentimento delle mie colpe. Sono molte e gravi, è vero, ma molto maggiore è la divina pietà. Soffogherò questi Egizi nel mar Rosso del sangue del mio Redentor Gesù. Su su

venga un Mosè, il quale con la verga m'apra la strada per questo mare, e sommerga sotto quest'onde i miei nemici; venga venga il confessore che con la verga della sua autorità m'apra il sentiero all'immortalità, ed i miei peccati, ed i miei peccati col demonio, restino come gli Egizi con Faraone soffocati.

Moriatur anima mea morte justarum mulierum et fiant novissima mea illarum similia.

Num., *cap.* XXIII.

>>>>◆<<<<

DESCRIZIONE IV.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama all' arrivo del suo solito padre confessore gli dà conto brevemente dello stato in cui si ritrova, si confessa, e si fa imporre anco la morte stessa in penitenza. Dopo la confessione lo prega della sua continua assistenza sino alla morte. Si scusa non aver fatto profitto de' suoi documenti. Si raccomanda alle orazioni dell'altre sue penitenti in quel pericoloso passaggio, e promette loro raccomandarle alla Beata Vergine, subito che sarà dal purgatorio giunta in cielo.

Confessione ultima della dama al suo solito padre confessore.

Sia pur ben venuto padre confessore, sia pur ben venuto. Oh con quanto desiderio la stavo aspettando. Ha già ella intesa la grazia grande che vuol farmi il Signore Dio, liberandomi sì presto dal-

le miserie di questo mondo. Io gioisco d' allegrezza, io non capisco in me stessa il giubilo. Mi sono tutta rassegnata al Divino volere. Riconosco questa grazia dalla Beatissima Vergine, e glie ne rendo grazie. Ringrazio in oltre la Divina pietà, che mi dà spazio di penitenza, e tempo di ricevere i santi Sagramenti. Mi consolo anco aver in quest'ultimo termine della mia vita assistente lei, che è consapevole di tutta la mia vita, che per altro mi recherebbe molta inquietudine, e disturbo grande abbattermi in questo passo in soggetti nuovi, e non pratici della mia coscienza, con i quali molto m' inquieterei in rifarmi da piè. Sian del tutto rese grazie a voi eterno Dio. Or darò principio a confessarmi.

In nomine Patris etc., confiteor etc. La mia ultima confessione padre fu Domenica come ella sà: ma non potei do-

po comunicarmi, sentendomi venir i primi assalti di questa gran febbre che mi consuma. Il timor del male imminente raffreddò più la mia solita tiepidezza, e tralasciai di far questo bene. Mi dò in colpa sì di questa, come di tutte l'altre omissioni, avendo in questi dì seguenti tralasciato sempre ogni mia solita devozione. In oltre mi dò in colpa del soverchio affetto a me stessa, per lo che ho bramato con istraordinaria ansietà la vita, e mal volentieri ho tollerato al principio la gravezza del male, e l'avviso di morte. Ho ondeggiato in un mar di pensieri, e mi sono lasciata trasportare da vari moti, e passioni contrarie in un medesimo tempo. Mi sono dolsuta de' medici, e medicamenti, ed ho rimproverato con isdegno le serve, e i servitori, la loro trascuraggine in servirmi. Il tutto è provenuto dalla mia poca pazienza e so-

verchio amor proprio, di cui mi dò in colpa, come anco dello scandalo, e mal' esempio dato a tutte quelle signore cha m' hanno visitato, ed osservatami troppo risentita, e poco conformata al divino volere. Quest'è quanto m'occorre dalla mia ultima confessione sino al presente.

Al che aggiungo tutti gl' altri peccati di tutta la mia vita passata ben noti, e confessati a vostra paternità nella mia ultima confessione generale, che feci pochi mesi sono, come ella sa, che me ne ritrovo pur contentissima averla fatta. Ma se avessi commesso negligenza alcuna, sì in quella come in ogni altra mia passata confessione, e comunione, me ne pento di tutto, non per timor della morte, ma per puro amor di Gesù Cristo Redentor mio con proponimento, ancorchè avessi da viver mill' altr' anni, non volerlo mai

più offendere mediante la sua santa grazia.

La prego padre, che oltre la penitenza mi vorrà imporre, m' imponga per parte della penitenza sacramentale questi dolori dell'infermità, e la morte stessa, la quale benchè sia in penitenza comune del peccato della nostra madre Eva, l'accetto nondimeno, e l'offerisco volentieri a Dio per penitenza de' miei particolari peccati. E con questa intenzione le chieggo per amor di Dio l'assoluzione.

Seguita la dama dopo la confessione a discorrere col confessore.

Non accade padre confessore, ch' io gli raccomandi l' assistenza e vigilanza all' anima mia. In quest' ultimo punto sì importante so ben quanta sia la sua carità e il suo zelo verso tutte le anime,

ed in particolare verso la mia, come in tanto tempo ne ho avuto chiari argomenti. Mi rimetto in tutto e per tutto nelle sue mani; faccia lei per me quanto per l'anima sua vorrebbe fosse fatto da me se io fossi in suo luogo.

Prima che il mal mi tolga i sentimenti, la prego padre per quanto amore porta a Gesù Cristo, mi perdoni i miei mali portamenti, conoscendo essermi portata da discepola indegna di tal maestro, e da figlia immeritevole di sì buon padre spirituale. Fra tutte le sue penitenti confesso ch' io sono stata la più trascurata in eseguire i suoi documenti. E pure quanti e quanti in voce ed in scritto me ne ha ella dati. Dio la rimuneri per me di tutte le fatiche che ha tollerato, e tollererà per l' anima mia, sino all'ultimo punto.

Saluti in mio nome tutte le signore dame sue penitenti dalle quali ora mi

licenzio, a rivederci in paradiso. Ricordi loro i nostri patti d' applicar tutte le comunioni e devozioni di un mese intero dal dì della morte per l' anima d' ognuna di noi. Ecco adesso è toccata a me questa buona sorte, sorte pur felice, subito che io per mezzo delle loro orazioni liberata dalle pene del purgatorio, arriverò come spero, a Dio in cielo, prometto raccomandarle tutte alla Beatissima Vergine, e pregarla che le protegga, e le faccia sante sotto la direzione e disciplina di vostra paternità, a cui il Signore conceda lunga vita, e forze per utilità del prossimo, e gloria sua.

Or su padre mi dia la sua santa benedizione, e mentre io m'apparecchio, ordini che mi si porti il SS. Viatico.

Praeoccupate mulieres faciem Domini in confessione. *Psal.* 95.

Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis,

Atque frequens, nuda, discreta, libens, verecunda,

Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata,

Fortis et accusans, et sit parere parata.

Divus Thomas, 4 *Sent., distin.* 17, *quaest.*3, *art.*4.

DESCRIZIONE V.

ARGOMENTO

Si descrive qui un'altra confessione d'una dama moribonda che fosse vissuta con poco spirito e senza aver confessore fermo. Perlochè chiamandone in tal caso un nuovo, gli dà prima ragguaglio di tutto lo stato dell'anima sua. Poi fa una lunga confessione. A questa soggiunge molt'altri scrupoli della vita passata. Chiede gran penitenza, e con gran dolore riceve l'assoluzione.

Confessione in tempo di morte d'altra dama poco spirituale ed a confessor nuovo.

Padre reverendo mi scusi di tanto incomodo. Ho preso ardimento di mandar per lei, confidata nella sua gran carità verso l'anime peccatrici, fra le quali io sono la maggiore, come appresso udirà. La prego a non scandalizzarsi dei

miei peccati, anzi a compatirmi. La gioventù, e la robustezza mi promettevano lungo tempo di vita e così con speranza di spender santamente gli ultimi giorni della mia vecchiaia, ho dissipato malamente questi anni della gioventù. Ma la mano di Dio ha saputo toccarmi al vivo. Sia sempre fatta la sua santissima volontà.

Avanti che mi confessi vo' dargli ragguaglio così in genere di tutta la mia vita. Io ho anni . . . d'età, de' quali sino all'anno . . . . sono allevata sotto la disciplina di mia madre: anni . : . sono stata in convento in serbo: e il rimanente sin ora a marito. In ogni stato, e luogo ho lasciate impresse l'orme delle mie iniquità. In casa di mia madre ero troppo capricciosa e vana. In convento malinconica e oziosa. A marito inquieta e stizzosa. Quando ero fanciulla mi confessavo più spesso, particolar-

mente in convento, ma con poco dolore e meno profitto. Maritata, più di rado e con molta confusione. Non ho avuto da molt' anni in qua confessor fermo, anzi ogni volta sono andata in traccia di confessor nuovo nè troppo rigoroso, nè di molta autorità, solo per non obbligarmi di fare a suo modo, menando una vita più regolata con maggior devozione, e più frequenza de'sacramenti.

Lusingava me stessa a quel modo, parendomi soddisfare: ma internamente mi sentivo non rimaner sodisfatta, anzi tutta confusa, e quando vedevo l'altre dame mie pari tanto devote e frequenti ne'sacramenti, da un canto mi burlavo di loro, dall'altro avevo una santa invidia, e sentivo rimordermi la coscienza, parendomi la lor vita tanto ben regolata, ed una tacita riprensione della mia sregolata. Volevo imitarle, ma il tedio, e il mal abito mi trattenevano. Ho vo-

luto più volte venir da lei a scaricar la grave soma della mia coscienza, ma il concetto che avevo della sua straordinaria bontà mi ritardò più volte il piè per il timore di non offendere le sue orecchie. Avessilo pur fatto, che non avrei ora tanta inquietudine, e confusione. Or su padre comincerò la mia confessione, che sarà ben lunga di due ore. Dio mi aiuti.

In nomine Patris etc., confiteor etc. E più di un mese padre, che io non mi son confessata, e la penitenza nemmeno mi ricordo se la feci, tanto son vissuta trascurata della mia coscienza. In questo tempo ho peccato col pensiero sospettando più volte del mio prossimo e tal'ora giudicato male di esso. Mi pareva però averne alcune volte contrassegni sufficenti, e quando ho procurato sospendere il consenso, mi sono compiaciuta d'essere stata lodata, e adulata

di varie qualità e perfezioni naturali, che forse nemmeno avevo. Ho bramato maggiori ricchezze per spenderle a comparir più pomposamente. Qualche natural' affetto simpatico non l'ho interamente moderato come dovevo. Qualche volta ho pensato a vendicarmi de' disgusti ricevuti. Non ho però determinato nulla, ma solo ho perso il tempo in quei pensieri condizionati. Volendo lodare altre dame di somma bontà non ho voluto crederlo, e talora sentivo qualche stimolo d'invidia nel mio interno, non che mi dispiacesse la loro bontà, ma m'affliggevo non esser ancor io con esse.

Con le parole ho peccato lodando me stessa, ed abbassando l'altre: discorrendo più volte contro la fama del prossimo, cose peraltro pubbliche e note a chi udiva. Ho detto parole ingiuriose a serve, e servidori. Ho tacciato altre volte le mie pari con qualche detto pun-

gente e mordente. Ho risposto più volte parole equivoche per non far sapere i fatti miei, e per ricoprire qualche difetto della famiglia. Parole oziose, vane, arroganti in ogni tempo ed in ogni luogo, particolarmente nelle chiese in grandissimo numero, e quasi del continuo.

Con l'opere ho peccato, facendo primieramente l' opere spirituali senza quella pura intenzione di piacere a Dio, e con molta trascuraggine. La messa, la predica, la corona, l'ufizio della beata Vergine con pochissima divozione, e spesso interrottolo con discorsi. Ho trascurato il governo della casa in mano della servitù, alla quale nemmeno ho dato molto tempo per attendere alle loro devozioni. Ho piuttosto mirato al mio servizio, che a quello di Dio. Ho perso gran tempo dietro alle vanità, ed ornamento di me stessa, come anco per queste medesime vanità ho fatto spese

notabili allo sproposito, per non apparire meno dell'altre. Al mio marito ho dato talora a caso qualche occasione di disturbo non conformandomi in tutto e per tutto al suo volere. Mi sono attristata della ritiratezza, ed ho cercato spassi, e piaceri, e varie occasioni di uscir di casa con scomodo ed inquietudine della servitù. Ne'balli e festini ho ecceduto un po'i termini della modestia. Ho volsuto spesse volte intervenire alle commedie, e ne' giuochi mi sono scandalizzata della perdita.

In oltre m'accuso essermi gravemente inquietata di questa mia infermità, tanto più che dubito avermi data qualche occasione, con cibarmi troppo lautamente, e più del mio bisogno. Ho dato un poco di credito a certi sogni funesti che queste notti mi son passati per la mente, quasi che mi presagissero la morte. Mi son dolsuta de'santi che non

esaudissero le mie preghiere, e finalmente con pochissima disposizione d'esame di dolore e pentimento son venuta a questo sacramento. Quest'è quanto dall'ultima confessione sino al presente mi occorre padre. Ed è pur troppo, e pur soverchio lo conosco, lo confesso, e me ne dolgo.

Soggiunge la dama alla sua confessione alcuni scrupoli della vita passata.

Mi passano di più padre confessore vari scrupoli per la mente della vita passata, che molto mi trafiggono il cuore. Vo' confessarli anco a vostra paternità per total discarico della mia coscienza.

Mi sovviene primieramente che quando ero fanciulla ebbi tre volte ispirazione di farmi monaca, sempre però la

ributtai. Di questo non me ne sono mai confessata come che non ne facevo caso; ora sento nell'interno una gran voce che mi rimprovera, quasichè questa morte immatura mi sia da Dio stata mandata in pena del dispregio da me fatto delle divine ispirazioni: me ne pento, me ne pento. Ahi se mi fossi fatta monaca con quanta maggior tranquillità di coscienza renderei ora lo spirito al Creatore!

In oltre mi ricordo che quando ero sposa, andai più volte a visitar monache, vestita e adornata con abiti, e gioie assai vanamente e con queste gale alla moda. Discorsi anco con esse loro di cose piuttosto vane, che sacre e d'edificazione come dovevo. Questo fu più volte, ed in diversi monasteri, e con più monache insieme; nemmeno me ne sono mai confessata: ora mi sento grandissimo scrupolo dell'occasione, che con le

mie visite e discorsi avevo potuto recare a quelle sante spose di Cristo, di svagamento e distrazione da' loro spirituali esercizi.

Di più ho trascurato pigliare le indulgenze, andando più volentieri al passeggio, che alle chiese, e quando v'andavo per visitarle, vi stavo così svagata e con tanta curiosità giravo gl' occhi attorno per osservare le gale dell'altre dame che dubito, anzi tengo per certo non averne mai guadagnata una. Questa cosa mi punge assai il cuore, e preveggo adesso, che avrò da stare le migliaia d'anni in purgatorio, d'onde con l'indulgenze potevo liberarmene. Me ne pento.

Un altro scrupolo ho circa i digiuni, ella sappia padre che quasi ogni anno mi son fatta far la licenza di guastar la quaresima, or sotto un pretesto or sotto un altro. Mi son parsi sempre

efficaci detti pretesti , e per tali anco erano approvati da' medici e confessori. Ma questi medici ella sà che sono troppo compassionevoli con le dame , ed i confessori si sgravano la coscienza su quella de'medici, ed i medici sulle nostre relazioni . Non vorrei restarne io aggravata. Se qualche volta, o ancora tutte le volte i miei pretesti non fossero stati appresso Dio efficaci , me ne pento. Non mi ricordo aver fatta la quaresima se non quando fui in convento.

Ho fatto ancora per la mia persona molte, e molte spese soverchie d'abiti, gioie, e gale, e con i poveri sono stata poco liberale. Gran vanità e pazzia fu questa mai . Ora mi pare d' udir le voci de' poveri , che si lamentino appresso Dio contro di me. Me ne pento Dio mio, me ne pento.

Circa lo stato matrimoniale il mag-

giore scrupolo che ora mi tormenta è che ho due volte abortito, ambedue per accidenti naturali; nè mi parve allora averne data causa nè occasione. Ora quelle due anime, che restarono prive del battesimo, par che gridino contro di me vendetta, quasi che io avessi data occasione all' aborto una volta con l' andar soverchiamente camminando, ed a veglie, ed a festini, e l'altra con la soverchia malinconia nella quale mi profondai, non volendo i miei che uscissi di casa in detto tempo. Se io ne sono stata colpevole in qualunque modo, me ne pento, e te ne chieggo perdono Dio mio, e di questo nemmeno me ne son mai confessata non credendomi colpevole.

Per conto della servitù, due scrupoli mi dan fastidio (ed ogni cosa mi par ora grave) il primo è il mal esempio datole, particolarmente essendomi

valuta per immediato servizio della mia persona di cameriere fanciulle, e l'altro di non averle dato troppo tempo in certe solennità d' attendere alla loro coscienza, anzi allora più che mai l'ho aggravate di varie faccende domestiche, e fatto loro interrompere al meglio quelle poche devozioni che facevano. Ah povere noi dame, pensiamo ad esser servite noi bene, e non curiamo che Dio sia mal servito da chi serve a noi. Me ne pento Gesù mio, me ne pento.

In quanto alla corrispondenza, ed amistà con l'altre signore dame, mi rimorde ben la coscienza in questo punto d'aver più volte tralasciato di far la correzione a due o tre dame, che ne avevan bisogno, e per l'affetto, e confidenza che meco avevano, si sarebbero forse, e senza forse approfittate del mio avviso. Ma per rispetti umani di

non contristarle , e per altro non ho detto loro mai nulla.

Questo assai assai mi duole: e dubito che appresso Dio non sia anco a me imputata parte di qualche loro difetto. *Ah ah vae mihi quia tacui*: me ne pento Cristo mio, me ne pento. Di questo me ne confessai una volta, ma con tanta fretta, che non so se il confessore capì bene il punto, ora credo essermi dichiarata a bastanza.

Ritorna la dama alla confessione, chiede con gran dolore la penitenza, e l'assoluzione.

Di questi ed altri scrupoli, e de'miei detti peccati, e generalmente di tutti tutti i miei peccati confessati in tutto il tempo della mia vita me ne pento e dolgo, non per timor della morte nè dell'inferno, nò: per amor del mio Signor

Creatore e Redentor Gesù Cristo dalla cui liberal mano ho ricevuto continue grazie, e non però sono stata sempre ingratissima. Me ne pento ben mille volte , e vorrei aver tutto il dolore possibile ad un cuore umano. Mi protesto padre confessore dinanzi a lei , che per questo principalmente mi duole la morte, perchè mi toglie spazio di far lunga penitenza.

Lei m' imponga padre per penitenza di tanti, e tanti miei peccati, oltre quelli che mi determinerà la divina giustizia, altri cent' anni di purgatorio con le pene più atroci, che colà si danno all' alme purganti. Le soffrirò tutte volentieri, e mi recherò a grazia grande l' esservi condannata . Inoltre io sono scritta in diverse compagnie , ed ho molte figliolanze di diverse religioni , delle quali mi sono poco prevalsa in vita , m' applichi ancora padre tutte

quelle indulgenze in parte di penitenza: e di più cento messe, *pro remissione peccatorum*, che or ora darò ordine che si facciano celebrare.

E per ultimo ardisco supplicar la sua gran carità, che offerisca per me a Dio qualche opera soddisfattoria delle molte che ella fa, mentre io oppressa dal male, altro non potrò fare, che gemere, e sospirare. E giacchè ho in quest'ultimo confidata a lei l' anima mia, non mi abbandoni padre, non m' abbandoni per amor di Dio nella mia agonia. Assista sempre qui, e mi dia coraggio con le sue parole, e m'impetri special aiuto di Dio, con le sue orazioni. Faccia venir quanto prima il Santissimo Viatico. E di nuovo pentendomi con tutto il cuore de' miei peccati, glie ne dimando per amor di Dio la penitenza e l'assoluzione.

Pro anima tua non confundaris mulier dicere verum. Est enim confusio adducens peccatum, et est confusio adducens gloriam et gratiam.

Ecclesiast., cap. IV.

>>>>◆<<<<

DESCRIZIONE VI.

—o○o—

ARGOMENTO

La dama si dispone con vari atti meritori a ricevere il Santissimo Viatico. Per maggior riverenza esce da letto vestita con abito di penitente, e s'inginocchia avanti la sponda del letto, aspettando inginocchioni il Santissimo all' arrivo del quale accompagna col cuore le preci del sacerdote. E prima di comunicarsi chiede perdono a tutti i circostanti, e anco agli assenti di qualunque disgusto, o mal'esempio avesse dato loro nel corso della sua vita. Dopo con gran fervore e amore riceve il Santissimo Viatico.

Comunione della dama per Viatico.

O gran viaggio, o gran viaggio, che fra poco ho da fare da un estremo all' altro, dall'uno, e l'altro polo, da un mondo all'altro! È ben lungo il viaggio, smarrirò la strada. È pericoloso il viaggio, darò nelle mani de' ladri. È fan-

gosa la terra, tempestoso il mare, tenebroso il cielo : ohimè ohimè sdrucciolerò nel fango, precipiterò nell'onde, e mi recheranno le stesse ombre notturne spavento, e terrore.

Ah mio Dio, ah mio Creatore, ah Signore mio, ah mio Redentore, ah Sposo dell' anima mia, siatemi voi in questo sì lungo, intrigato, e pericoloso viaggio, ristoro, guida, e difesa. Voi Gesù mio in questa navigazione dall'occidente della mia morte, all' oriente di nuova vita immortale, siatemi nave e nocchiero, timone e tramontana, vela e vento, via e Viatico. Aspiro tropp'alto è vero, troppo sublimi sono i miei pensieri, lo conosco. Ma datene la colpa allà vostra pietà che così vuol sovvenire, e sollevare la mia calamità.

Venite presto Gesù mio, venite presto in questo cuore, non più dimora, non più dimora perchè io muoio d'a-

more, e mi par mill'anni ogni momento per unirmi con esso voi. Mi pento di nuovo avervi offeso. Ve ne chieggo perdono, e spero per il vostro sangue conseguirlo. Oh quanto gioirò quando udirò quelle parole del sacerdote: *Accipe soror christiana Viaticum Corporis Domini nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducat in vitam aeternam.* Oh con quanta prontezza vo' rispondere io stessa *amen.* Non capirò in me stessa l'allegrezza. Ora il pensiero solo, la sola immaginazione mi fa gioire, mi dà nuova forza, e vigore.

Ecco mi si rinforzan le forze, mi si rinvigorisce il vigore, mi si ravviva la vita. Non vo' io dal mio Dio esser trovata qui a letto a giacere, ma bensì prostrata in terra. Su donne porgetemi qui dei miei abiti quel di color bigio, o il bruno, che in abito, ed atto di penitente vo' che il mio Signore Gesù Cristo mi

trovi quaggiù in terra prostrata. Ah potess'io uscirgli incontro sin all'uscio, lo farei volentieri. Ma già che far non posso il più, trascurar non vo' il meno. Eccomi dunque fuor di letto qui prostrata. Sostenetemi voi Dio forte, e vivo col poderoso braccio della vostra onnipotenza, in cui fidando m'assicuro che così reggerò in ginocchioni, sin che vi avrò Gesù mio sacramentalmente ricevuto nel mio cuore.

Ma ecco che odo il suono del campanello: fa tu ancora anima mia eco, e risuona con voci di giubbilo all' arrivo del tuo Signore: veggo lo splendore delle faci accese, rischiarati, o mio intelletto alla cognizione di sì gran beneficio. Ecco i ministri. Somministra ancor tu, o mia volontà, moltiplicati atti di desiderio e di fervore. Ecco il sacerdote offerisciti o mio corpo per vittima da esser sacrificata al tuo Creatore; ecco

il mio Redentore, ecco il mio Salvatore, ecco lo sposo dell'anima mia Gesù, ecco il pane degli angeli. *Ecce , Ecce panis Angelorum factus cibus viatorum. Ah bone Postor panis vere, Jesu mei miserere. Tu me pasce me tuere. Tu me bona fac videre in terra viventium.* Ah sapienza eterna. *Tu qui cuncta scis et vales, qui me pascis hic mortalem, tuam ibi commensalem, cohaeredem et sodalem fac sanctorom civium.*

Or sia Dio mio come il vostro ministro ha detto. *Pax huic domui.* Pace pace a questa casa, ed a tutti noi altri abitanti. M'aspergerai Signore mio con l'Hisopo e sarò monda: mi laverai, e più della neve diverrà bianca l'anima mia: abbi di me pietà Dio mio, abbi di me pietà , e sia di tanta pietà resa lode, e gloria sempiterna all'Eterno Padre, Eterno Figlio, Eterno Spirito Santo. Ogni aiuto mi venga dalla benefica mano

di quel Signore che ha creato il cielo, e la terra; esaudisci, esaudisci o Signore la mia orazione, e il grido delle mie voci giunga alle tue orecchie: unisco con lo spirito del vostro ministro, Dio mio, ancor io il mio cuore ed ardisco dire.

Esauditeci Signore santo, Padre onnipotente, Eterno Dio, esauditeci, e degnatevi dal sublime cielo mandar quaggiù un di quei spiriti angelici, che per i meriti di Cristo Gesù custodisca, conservi, protegga, visiti, e difenda quanti quanti qui siamo, e me più d'ogni altra, che sono d'ogni altra più bisognosa. Così sia, Dio mio, così sia.

Devo adesso confessar le mie colpe in generale lo fo volentieri. Ed oh mi fosse permesso confessarle qui pubblicamente alla presenza di tutti ad una ad una in particolare per mia maggior confusione e rossore, per te Dio mio di buon cuore lo farei. Ma essendomi questo

vietato voglio almen chiedere a' circostanti perdono prima di comunicarmi, che però ad essi rivolgendomi fra lacrime, e singulti dico.

Se alcuno di loro qui presente, o qualunque altro ovunque sia assente fosse stato da me giammai offeso, anche in una leggerissima parola; ecco che io alla presenza di questo Cristo, che mira l'interno del mio cuore, e che fra poco ha da giudicare l'anima mia, gli chieggo umilmente perdono, e lo prego di più, che raccomandi a Dio l' anima mia acciò quant'io per le mie colpe ho demeritato, tant'adesso per le sue preghiere, e meriti consegnisca luogo di refrigerio, e di salute. Mi perdonino ancora gli assenti. Perdonatemi ancor voi pastor dell'anima mia, che di tutto il vostro gregge sono stata sempre la pecorella più smarrita. E voi finalmente Gesù mio perdonatemi perchè pur

troppo vi ho offeso, con la mente, con la lingua, e con l'opere, me ne pento, me ne pento. *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.*

Abbia di me misericordia l'Onnipotente Dio, e rimessimi tutti i miei peccati, mi conduca seco alla vita eterna. Mi dia l'Onnipotente, e misericordioso Signore una plenaria indulgenza, assoluzione e remissione di tutti i peccati. Ma ecco l'Agnello di Dio nelle mani del sacerdote. Ecco chi toglie i peccati del mondo dinanzi agl' occhi miei, pronto per venire nell'anima mia. Ah non son degna Signor mio, non son degna Signor mio, non son degna che sottentriate nel mio languente cuore, non son degna nò. Basterà Gesù mio che una sola parola diciate, è sarà da ogni languore guarita l'anima mia. Ma pure mentre non isdegnate voler entrare, ecco che apro la porta della mia bocca col cuo-

re dicendo. Questo Viatico che io ricevo del Corpo, e Sangue del mio Signor Gesù Cristo, mi custodisca, e difenda dal maligno nemico, e mi conduca alla vita eterna, *Amen.* Così sia Dio mio, csoì sia.

Surge mulier et comede Angelorum panem, grandis enim tibi restat via.
Lib. 3, *Reg.*, *cap.* XIX.

»»»◆«««

DESCRIZIONE VII.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama rende grazie a Gesù rapita verso di lui con gran fervore in vari affetti, e chiama la corte del cielo, che l'aiuti a rendere le dovute grazie.

Rendimento di grazie della Dama dopo il Viatico.

Signor mio Gesù Cristo vi ho qui presente adesso, vi ho qui dentro al mio cuore. *Non dimittam te, non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Prima che si consumino queste specie Sacramentali, fate Gesù mio che si consumi d'amore questo rimanente della mia vita. *Nunc, nunc dimitte servam tuam Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Prendetevi Dio mio in ringraziamento que-

st' anima, fatene quel che volete: bruciatela nelle fiamme, agghiacciatela nelle nevi, seppellitela nelle tenebre del purgatorio. Voi siete il padrone, non vi chieggo vita, ma morte; non contenti, ma tormenti, non perdono, ma penitenza. *Quid retribuam tibi Domine pro omnibus quae tribuisti mihi?* Beverò volentieri questo calice della morte a nome, e gloria vostra. *Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo.* Svegliati anima mia, svegliati, dai lode al mio Signore. *Benedic anima mea, et noli oblivisci hujus beneficii.* Si aprano Gesù mio le mie labbra, e si riempia la mia bocca di lode, per ingrandire la vostra gloria, e la vostra gran misericordia verso di me. *Aperiantur labia mea, et repleatur os meum laude ut cantem gloriam tuam Domine, et misericordiam tuam.*

Mi duole Gesù mio non saper fare

niun atto perfetto d'amore, nè di gratitudine, per tanto beneficio ricevuto. Bramo venir presto in paradiso, non per cominciar subito a goder, nò (perchè starei per voi, se così disposto avessi) in sempiterni tormenti, ma per conoscervi perfettamente per ferventemente amarvi, ed incessantemente ringraziarvi. Ringraziate per ora Angeli, e Santi del cielo il mio Gesù. Vergine Santissima, ringraziate voi in mio nome il vostro Figliuolo, e pregatelo che per i vostri meriti mi dia in quest'ultimo istante, forza da tollerare i dolori, coraggio per resistere agl' assalti, e soprattutto grazia di morire in sua grazia. Or sento aggravarmi un po' gli occhi dal sonno, vo' riposare un poco la testa. *In pace inidipsum dormiam et requiescam. Amen.*

Dignus est o mulier, Agnus quem comedisti, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem, et sempiternam gratiarum actionem.

Apocal., cap. x.

»»»◈««««

DESCRIZIONE VIII.

ARGOMENTO

La dama vede in sogno una visione della quale presagisce la sua imminente morte. La visione è misteriosa, ed è fondata nella sacra Scrittura al cap. III, dell'Apocalisse, ove si racconta, che vidde Giovanni evangelista quattro cavalli, che qui si descrivono, biancò, baio, morello, e falbo, ovver pallido benchè ad altro fine: qui con l' aggiunta d' altri ornamenti, il tutto s'applica alla materia presente dell' infermità, e morte della dama.

Visione spaventevole, e misteriosa della dama in sogno.

Che cosa è questa che io veggo? Sogno o vaneggio? Dormo o veglio? sono in me, o fuor di me? La veemenza del male m'avrà cagionata qualche demenza. Non sò se la malinconia m'ab-

bia sollevato questi fumi al cerebro, o il timore confuse le specie, e perturbata la fantasia, siasi sogno, o visione siasi immaginazione, o illusione, siasi riflessione di casi, altre volte uditi, o prima cognizione di non mai più seguiti successi, siasi come si voglia racconterò adesso quanto mi s'è rappresentato alla mente mentre affaticata dal male avevo un po' po' chiusi gli occhi al sonno.

Pareami d' essere in mezzo ad un gran campo, ove le spighe del grano, già mature, cominciarono a chinar la loro bionda testa, come se far volesse cenno al mietitore, che si affrettasse con la sua falce a reciderle. Quivi la solitudine mi gelò per lo spavento nelle vene il sangue. Mi fo coraggio quanto posso, e girando gli occhi intorno per rintracciar il sentiero, di repente una terribil voce, quasi strepitoso tuono mi

ferisce l'orecchio, dicendo: vieni e vedi, vieni e vedi: rivolgo il piè tremante verso quel lato, ed eccoti a briglia sciolta contro di me correndo sopra un bianco destriero un cavaliere che mi scaglia dall'arco, che teneva in mano, un dardo e mi ferisce. ma leggermente, essendo dal riparo delle molte mie vesti debilitato il colpo.

Passa innanzi costui, ed io sperando, e sospirando dal cielo qualche rimedio alla mia ferita, odo di bel nuovo la voce di lontano, che replicava i medesimi accenti: vieni e vedi, vieni e vedi; ma dove potevo io muovere il passo, intimorita, smarrita, ferita, indebolita? me ne stò dunque come un sasso immobile. Si muove bensì in questo mentre un cavallo baio, cavalcato alla soldatesca da un corazziere, che con spada nuda nelle mani pareva un Marte; mi osserva con occhio mi-

naccioso, non s'impietosisce vedendomi sì mal condotta, ma viepiù s'incrudelisce. China la spada non per salutarmi all'uso militare, ma per uccidermi. Mi dà con tutta la forza del suo braccio una ferita mortale, e in un baleno dagl' occhi sparisce.

Povera me, ed afflitta, così fieramente ferita, tutta lacrime, tutta sangue, gemo e sospiro. Ma niuno v'è che si muova di me a pietà. L'aure soltanto con placido respiro fanno eco ai miei sospiri, e con mesto sussurro gemono a'miei gemiti.

La terza volta sento pur dirmi: vieni e vedi, vieni e vedi. Ma che parlare di venuta, e di veduta, ad una abbattuta, e svenuta. Non mi muovo punto; ma solo asciugando un poco le lagrime apro gli occhi mesti, e dolenti, e veggo assisa sopra un cavallo morello una dama assai venerabile nel sem-

biante, che alla mia presenza fermatasi, nulla mi dice, ma solo ponendo nelle bilance, che teneva in mano un gran fascio di paglia, ove erano pochissime spighe, fa un leggerissimo peso, e passa innanzi. Resto a questa vista tutta confusa ed attonita; ma di nuovo la voce da lontano mi sgrida, vieni e vedi.

Ed ecco sopra un cavallo magro, e pallido, ma nel corso velocissimo una bruttissima vecchia cavalcando velocemente parea che corresse le poste, e con una falce in mano mietendo tutte le spighe del campo si avvicinava per recidere ancora come spiga di grano il mio capo dal busto. Chino giù subito la testa per sfuggire il colpo mortale, ed in questo gran spavento mi sono svegliata, e il tutto è da'miei occhi sparito.

Or che cosa è questa? son forse fuor

di cervello? l'ardor della febbre mi fa delirare? vuol inquietarmi forse il demonio alternando le specie ? o pure il mio Angelo custode, qualche cosa vuol significarmi con queste rappresentazioni? Mi pare gran parte di quanto adesso ho veduto, aver altre volte non sò se udito raccontar dai predicatori sul pergamo, o pur letto in un libro, non mi sovviene per l' appunto, la testa mi gira, compatitemi.

Dicono che non si deve dar fede ai sogni, ma questo non mi par sogno, anzi visione. Io mi protesto non darci fede. Ma chi sa se quel primo dardo che leggermente mi ferì significhi il primo assalto della mia infermità ? Il secondo di spada più grave, e penetrante del primo additerà forse il peggioramento del mio male ? quella veneranda matrona con le bilance in mano, chi sà se adombra la divina giustizia che

sta ora ponderando tutta la mia vita? Ma ohimè e quante poche erano quelle spighe dell' opere buone; e quanto gran fascio di paglia delle mie vanità?

Quella che con la falce in mano troncar voleva come spiga la mia vita, son sicura sicurissima che è la morte: l' ho vista mille volte dipinta con la falce in mano, mai però a cavallo. Ora sì, ora sì avrà cavalcato le poste per affrettarsi a levarmi dall' albergo di questo mondo, e menarmi alla patria del paradiso. Su su bisogna dunque andar via, bisogna partire, bisogna morire. Addio mondo, addio vanità, addio cameriere, addio piaceri: bisogna partire, bisogna morire, bisogna andar con Dio. Addio a non rivederci mai più, addio per sempre addio, addio.

Terrebit te Deus per somnia o mulier, et per visiones horrore concutiet. Iam ultra non vives.

Job., cap. VII.

>>>>◈<<<<

DESCRIZIONE IX.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama si licenzia dal marito con termini assai compassionevoli ed affettuosi. Gli chiede esser sepolta con l'anello nuziale in testimonio della sua illibata fedeltà sino alla tomba. Gli fa istanza de' suffragi. Lo prega a non sparger lacrime per la morte, ma per le colpe: ed inoltre che non entri più nella sua stanza, ma che le dia adesso l'ultimo addio. Per ultimo ringraziandolo de' favori ricevuti, gli promette ancora dal cielo corrispondenza, e gratitudine.

Congedo della dama dal marito per andar all'altra vita.

Questa sarà l'ultima volta che gl'occhi miei vi vedranno, o mio carissimo consorte: questa è l'ultima, che la mia lingua vi parlerà. Quella licenza che nell' uscir di casa sempre da voi ho

domandata tanto più adesso ve la domando nell'uscir da questo mondo. Già vedete che non v'è più speranza di vita, già vedete ch' io me ne muoio.

Muoio da una parte volentieri per alleggerirmi di questo peso, che i miei demeriti ve lo rendevano quasi intollerabile. Dall' altra parte mi duol la morte perchè mi toglie l' occasione di testificarvi con più lunga servitù il mio affetto, e l' obbligo mio. Ha voluto Dio sì presto recider questo nodo, se per altro di gran lunga disuguale, almeno uguale nella fedeltà, pari e forse superiore nell'amore che meritamente vi ho sempre portato.

Questo è l'anello della fede, che dalle vostre mani ricevei, quando vi compiaceste per grazia vostra sposarmi: l'ho sempre col divino aiuto mantenuto illeso (Dio d'ogni verità n' è testimone) e con questo medesimo anello

bramo esser sepolta. Ora da voi altro non chiedo, solo che vi sia raccomandata l'anima mia. Conoscerò esser tanto più fervente il vostro amore verso di me, quanto meno ardenti sperimenterò contro di me le fiamme del purgatorio, mercè la moltitudine di suffragi che da voi aspetto.

Non piangete la mia morte, benchè immatura, ma riserbatevi le lacrime per chiedere a Dio perdono de' miei peccati, e per cancellar le mie colpe ben mature,ed invecchiate.Da questo punto, finchè avrò mandato fuori l'ultimo fiato, ritenetevi d'entrare in questa stanza, acciò non mi si renda con la vostra presenza più pericolosa l'agonia, più dolorosa la morte. Datemi adesso l'ultimo addio, datemi l'ultimo saluto, che ve lo chieggo con ogni affetto, chiedendovi altresì con ogni ossequio perdono di quanto ho trascurato in servirvi.

Compatite la mia ignoranza, scusate la mia gioventù, incolpate solo il vostro gran merito a cui ogni servitù si sperimenta inferiore.

Io vi rendo quante grazie posso. Di quanti favori ho dalla vostra gentilezza ricevuto. E se la brevità della mia vita non m' ha dato tempo di corrispondere abbastanza in questo mondo, supplirò al rimanente lassù in cielo, ove spero per la divina pietà e pei vostri suffragi presto volare. Raccomanderò a Dio la vostra salute, il vostro stato, la vostra casa, l'anima vostra, e tutto quanto appartiene a' vostri beni spirituali, e temporali. Orsù mio signore e marito datemi l' ultima licenza, l'ultimo addio. Addio, addio a rivederci in paradiso addio, addio.

Mulieres viris suis subditae sint sicut Domino, quoniam vir caput est mu-

lieris, sicut Christus caput est Ecclesiae sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus usque ad mortem.

Divus Paulus ad Ephesios, cap. V.

>>>>◇<<<<

DESCRIZIONE X.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama si congeda dalla sua figlia, che qui si descrive unica e fanciulla, per maggiore espressione dell'affetto materno in tal caso di morte. La persuade farsi monaca, e sposarsi con Gesù; le lascia in memoria il suo cilizio, e l'esorta alla penitenza. Gli dà altri ricordi. Gl'ordina, che non faccia entrar più in quella stanza nè visite, nè ambasciate. Ed alla fine con sviscerato affetto gli dà l'ultima sua benedizione.

Congedo della dama dalla figlia unica e fanciulla.

Figlia vien quà, vien quà figlia mia cara, accostati alla sponda di questo letto, ove giace afflitta, e moribonda la tua amata madre. Vieni quà figlia, vo' dare ancora a te l'ultimo addio con qualche ricordo prima che il male mi

impedisca la favella, m' addormenti i sentimenti.

Vedi figlia ch'io muoio quando meno pensavo morire. Il frutto è ancor acerbo, non ti maravigliare che sia amaro. I miei pensieri eran tutti rivolti in te, tu sai ch'io t'amavo come la pupilla degl'occhi miei. Tu eri il mio spasso, la mia delizia, l'unico oggetto dei miei desideri. Avevo piacere collocarti in istato di non avere invidia ad alcuna tua pari. Ma ora le Parche crudeli han reciso tutte queste tele de' miei disegni. Ah ah tele di ragno. Tele di ragno sono i disegni di noi altre mortali, ogni poco di vento le squarcia, ogni poco di polvere l'abbatte.

Figlia mi dispiace, ahi pur troppo mi dispiace lasciarti. Mi sento strappar le viscere in separarmi da te, unico parto delle mie viscere. E mi si raddoppia il dolore perchè mi convien lasciarti in

età fanciullesca, in nessuno stato ancora collocata. Tu sarai cara mia figlia, destinata alle nozze, perchè sei unica in casa, e tale ancora era il mio piacere. Ora però se qualche fede merita chi ha sperimentato il mondo, e se i consigli di chi muore devono a chi resta in vita essere a cuore, ecco che io addottrinata dall'esperienza nella scuola di questo mondo lusinghiero, e fallace, ti consiglio figlia da questo capezzale, che lasci il mondo, ed entri nel più osservante monastero che sia nella nostra città. Quattro giorni di vita miserabile ed afflitta, meglio è darli a Dio, che al demonio. Si patisce nel mondo, si patisce nel monastero, ma questi nostri patimenti sono aspri tormenti, quelli soavi contenti.

Basta basta non si può dir tutto. Il mondo osserva queste nostre pompe, queste nostre gale, questi nostri orna-

menti e gioie, questi nostri corteggi, e servitù, e così crede che nell'interno sia servita e corteggiata l'anima, che gioisca, e si abbellisca, che goda, e trionfi il cuore; ma non sà che 'l tutto passa a rovescio, se ne stà abbandonata l'anima: se ne stà mal servita l'anima, se ne stà povera e miserabile, vestita sempre di bruno l'anima.

Questo solo vo' dirti figlia, e credimi che non mentisco; non è passato mai mese, anzi settimana, anzi giorno, che io non abbia da questo mondo ricevuto qualche disgusto notabile. I più felici giorni della mia vita furono quei pochi che stetti in serbo in convento. Oh mi fossi allora consacrata a Dio con voti! quanto più lieta, quanto più sicura farei adesso questo sì doloroso, e pericoloso passaggio all' altra vita. Mi lasciai ancor io lusingare dall'apparenti delizie di questo secolo mentitore. Ma

ne sono ben mille volte pentita. Ma io non ero degna di stato sì sublime, di vocazione così santa; il Signore ne faccia degna te, amata figlia. Ma perchè queste risoluzioni hanno a dipendere dal tuo libero consenso, pertanto io ti lascio nella libertà della tua volontà. Appigliati a quello stato al quale ti sentirai da Dio spirata.

Delle nostre ricchezze io non t'ho lasciato nulla di particolare, perchè tutte son tue. Tu siei unica erede de' nostri beni. Tappezzerie, contanti, argento, oro, e gioie, e tutti gli altri beni a te di ragione si pervengono. Tuoi sono. tuoi siano che Dio te li benedica, conservi, ed accresca. Una sola cosa a parte per mia memoria ti lascio. Tieni, prendi questa chiave, apri quell'armadio, cava fuori quello scatolino. portalo qui a me. Ecco ti lascio amata figlia per mio ricordo questa cintola di

ferro, e questo cilizio, e t'esorto da vera madre, che voglia valertene tutti i venerdì in memoria della dolorosa passione del nostro Redentore Gesù Cristo. Tutti i sabati in onore della Beata Vergine, tutte le vigilie in riverenza dei Santi, e tutta la quaresima in penitenza de'peccati. Avverti però, che non t'esca mai di bocca, e guardati che non ti sia nemmeno dalla più secreta cameriera mai veduto. Adoprala figlia con allegrezza di cuore, nè temer punto di smagrire, o scolorire. I disordini sono quelli che a noi altre dame tolgono le forze, e la beltà. Un po' po' di penitenza non ci reca detrimento, ma giovamento, ed abbellimento.

Eccoti ancora amata figlia questi fogli stampati. Queste sono varie figliuolanze concessemi da' generali di molte religioni per loro carità. Ne partecipi ancor tu, essendovi espressamente no-

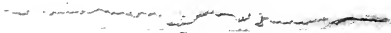
minata. Tienle care, come un preziosissimo tesoro, perchè per mezzo di esse parteciperai di tutte l'opere meritorie di dette religioni, e di tutte le indulgenze concesse loro da'sommi pontefici, che sono quasi innumerabili. Gran tesoro figlia, gran tesoro: procura meglio di me a valertene per arricchire l'anima tua.

Eccoti di più quest'altri fogli manoscritti, in uno de'quali, che è questo sigillato scrissi un pezzo fa, prima di ammalarmi alcune cose, che vorrei s'eseguissero dopo la mia morte. Quando io sarò spirata, consegnale da mia parte a tuo padre, come mio ultimo testamento, e pregalo quanto più presto ei può l'eseguisca.

Nell'altro, che è questo che ora ti dò aperto, troverai scritti di mia mano alcuni documenti per lo stato matrimoniale, e monastico, parte de'quali fu-

ono dati a me da mia madre: Dama di molto senno, prudenza, e spirito, quando restai ancor io fanciulla della medesima quasi età tua nella sua morte, e parte io addottrinata dall' esperienza in me, ed in altri gli ho osservati, e notati per utilissimi. Ti serviranno per regolar bene la tua vita, o nel secolo, o nel chiostro, secondo che Dio di te disporrà, prendili, ed abbili sempre a cuore, procura eseguirli e viverai felicissima.

Altro non mi resta da darti amata mia figlia: mi resta bensì da dirti, che da questo punto, sino all' ultimo della mia morte, non entrino nè visite, nè ambasciate in questa stanza. Le dame se vengono, si trattenghino nelle anticamere, e dì loro che preghino per l'anima mia, e che questo mio incadaverito corpo, non si curino vederlo adesso in questo letto spirante, ma che lo ve-

dranno già spirato in chiesa un di questi giorni. Colà m'aspettino, per accompagnar con le loro lacrime i miei funerali.

Qui non entrino se non a vicenda una per volta le nostre donne di casa per assistere a quel che sarà di mestieri.

Il mio confessore sarà ancor egli sempre assistente agli estremi bisogni dell'anima mia, ed in sua assenza manderà un della sua medesima religione il padre . . . soggetto un pezzo fa osservato da me di singolar bontà. Altre voci nuove non mi far udire, nè altri visi non conosciuti mirare. Se vengono altri padri religiosi, entrino nella nostra cappella, ed ivi mandino al cielo per l'anima mia, l'incenzo delle loro preci, acciò il fetore delle mie colpe, dall'odore dei loro meriti superato, non giunga a provocare l'ira divina. Quando io avrò mandato fuora l'ultimo fiato,

non ti trattenere amata mia figlia a piangere. Ma recita l'ufizio de'morti in ginocchioni e la seconda parte de' misteri dolorosi del rosario, e prega Gesù e la sua Santissima Madre, che donino all'anima mia pace, e riposo.

Or sù figlia vo' darti la mia benedizione. Ti benedico quei nove mesi, che con tanto peso nel mio grembo ti portai. Ti benedico i dolori coi quali a questa luce ti portai. Ti benedico il latte con cui ti nutrii. Ti benedico tutte le fatiche con le quali ti rilevai. Ti benedico le parole con le quali ti esortai. Ti benedico sin i pensieri, coi quali sempre a tè pensai. Eccoti amata mia figlia, sviscerato parto delle mie viscere, eccoti l'ultimo abbraccio con queste mie languenti braccia, eccoti l'ultimo bacio con l'ultimo fiato delle mie labbra, eccoti l' ultima benedizione con questa mia tremante mano. Sii per sempre in

ogni luogo, in ogni stato, in ogni età benedetta. Addio cara mia figlia, addio figlia mia diletta, addio mia figlia benedetta, addio, addio, addio. Non piangere, non piangere. A che servono cotesti gemiti, cotesti sospiri? Ti gioverò più morta che viva. Ti amerò più in cielo, che non t'amai in terra. Rasciuga le lacrime, e ritirati nell'altra stanza; solleva alquanto il tuo afflitto cuore, con leggere questi documenti. E va con Dio. Va con Dio figlia mia, addio addio.

Multae filiae congregaverunt virtutum divitias. Tu filia dilecta mea, dilecta uteri mei, dilecta votorum meorum, supergrediaris universas. Fallax gratia et vana est pulchritudo, mulier timens Dominum ipsa laudabitur.

Proverb. cap. XXXI.

DESCRIZIONE XI.

ARGOMENTO

La dama lascia dodici avvertimenti più importanti per lo stato matrimoniale alla figlia, se vorrà maritarsi, altri de' quali sono in riguardo del marito, altri della famiglia, altri dell'anima sua. D'ogni avvertimento ne assegna qualche breve ragione: e conchiude con affettuosa esortazione all'esecuzione di essi.

Dodici avvertimenti lasciati dalla dama alla sua figlia fanciulla per lo stato matrimoniale.

Avverti figlia, se risolverai maritarti, che il tuo matrimonio (se brami riesca felicissimo) abbia principio dal cielo, e non dalla terra, dalla ragione, e non dalla passione, dal senno, e non dal senso, da Dio, e non dal demonio. Ne fa-

rai pertanto, e farai fare particolar orazione. Dì su a tal fine ogni giorno allo Spirito Santo, il *Veni creator Spiritus* con l'orazione, ed alla Beata Vergine divotamente il suo ufizio. Dà inoltre pur ogni giorno qualche elemosina a donna povera, e vergognosa. E di più benchè resti padrona, e possa fare a tuo modo, fà nondimeno una volta al dì almeno a modo d'altri, ancora se accadesse della più infima serva. Ti servirà ciò sì per impetrare da Dio con tal mortificazione la bramata grazia, se ancora per avvezzarti a far a modo del marito, a modo di cui non una ma tutte le azioni della tua vita avrai a regolare.

Avverti, quando sarai sposata non ingerirti a spese di gioie, abiti, carrozze, livree, ma rimetti sempre il tuo volere a quel d'altri, e mostrati del tutto soddisfattissima, contentissima, e gratis-

sima. Ogni cosa è vanità, son tutte spese buttate via al vento. Dopo quei primi giorni che risplendono agl'occhi del mondo, restano in tenebre sepolti negli armadi.

Avverti, maritata che sarai di aver quelle tre singolari qualità o condizioni, che volse Dio dare alla prima moglie del mondo, cioè ad Eva moglie di Adamo, quando con le sue proprie mani formandola disse: *Faciamus adiutorum simile sibi*. Procura dunque esser al tuo marito *adiutorum* d'aiuto, e non di peso. Aiuto all'anima non dandogli occasione d'inquietudine, nè di qualunque minima offesa di Dio, anzi col tuo esempio, ed orazioni promovendolo al ben fare. Aiuto al corpo governandolo: aiuto nel governo della famiglia, studiandoti di mantenerla in pace, e quiete. *Simile*. Ingegnati quanto più puoi assomigliarti al suo genio, alle sue in-

clinazioni, a'suoi costumi, al suo volere (quando però non c'intervenga offesa di Dio) *Sibi*. A lui solo hai da rivolgere tutti i tuoi terreni affetti, e desideri, ed ogni altra benchè minima scintilla d'affetto, e simpatìa, che si accendesse nel tuo cuore, subito, subito, cerca estinguerla, acciò non cagioni un grand'incendio, e vi restino l'anima, il corpo, l'onestà, e la fama tutt'insieme inceneriti.

Avverti, se Dio ti darà figlioli, o figliole, non esser con esso loro parziale: nè per lasciarne una contenta, e ricca nel mondo, richiudere l'altre malcontente, e povere ne'conventi. Amale tutte egualmente, e procura lasciarle doviziose delle vere ricchezze delle virtù. Nel rimanente se Gesù le chiama per sue spose, coopera con ogni fervore a sì sacri sposalizi. Se non le chiama, non le violentare, altrimenti facendo pro-

vocheresti contro di te, e della tua casa l'ira Divina.

Avverti, delle serve, e servitori, non accettare, nè licenziare niuno a tuo capriccio, lasciane di ciò il pensiero al tuo marito. Non ti domesticar troppo con esse, oggi sono in una casa, domani saranno in un'altra. Non prestar subito fede alle loro accuse, l'invidia fa spesso calunniare per male il bene; dà loro tempo sufficiente per attendere a ricever bene i sacramenti.

Avverti, col tuo marito non aver nè occhi nè orecchi fuori di casa, per vedere, o sapere quello ch'egli faccia, dica, o dove vada: Nè aver lingua in casa per ingerirti ne'suoi affari, e tanto meno per ridirli ciò, che può disturbarlo senza profitto.

Tranquilla tu quanto puoi i disturbi domestici, ed al suo ritorno fa'sempre trovare la casa lieta, e quieta.

Avverti se avrai suocera, reverirla, stimarla in luogo di madre. Consigliati con ogni confidenza con essa lei, ed anteponi sempre i suoi consigli a'tuoi voleri. La vecchiaia è più prudente della gioventù, e quel che noi giovani non sappiamo, bisogna dalle vecchie impararlo, e però si deve farne conto, e capitale.

Avverti esser liberalissima con i poveri. Quel che si dà a' poveri si dà a Dio, e Dio non si lascia vincere di cortesia; è principe ricchissimo, e gratissimo, e ancora in questa vita rimunera cento per uno.

Avverti delle devozioni ti siano sempre a cuore quelle dell'anime del purgatorio. Recita spesso per esse l'ufizio de'morti, e la corona. Applica le indulgenze: fai offerir sacrifici, ed ogni altra opera penale e sodisfattoria. Fallo figlia, fallo che t'impetreranno quel-

le anime grazie singolari da Dio. Fallo figlia tanto più che ancor io ritrovandomi in quelle pene, ne verrò ad esser partecipe.

Avverti di accompagnarti sempre con dame, la virtù e la buona fama delle quali ti possa esser d'ammaestramento e di decoro. Da altre dame vane e poco esemplari, ancorchè dilettevole ti fosse la loro conversazione, procura starne lontana, goderai meno, ma meno ancora ti dorrai.

Avverti non esser troppo vaga dei festini nè di passeggi. La ritiratezza ti sia sempre a cuore, chi vive più ritirata, vive vita beata.

Avverti per quello che appartiene all'interno della tua coscienza, regolati sempre col consiglio del tuo padre confessore, sotto la di cui disciplina ed indirizzo io ti lascio, e mi si reca però meno dolorosa la morte. Un buon pa-

dre spirituale è per l'anima d'una dama un tesoro inestimabile. Quando egli sarà morto provvedeti d' altro equivalente, e simile a lui nella bontà, nella scienza, nella prudenza, o nel zelo dell'anima tua. Seguita ad andar da lui secondo il nostro solito, sempre nel giorno antecedente alla comunione, che così resterà il tuo spirito più consolato, la tua mente più illuminata. La mattina della festa così alla sfuggita, ed in tanta moltitudine non resta luogo, se non ad una brevissima riconciliazione. Gl'interessi dell'anima bisogna trattargli come si devono, con ogni maturità ed in tempi meno occupati. Altri avvertimenti non vo' entrare a lasciarti circa la tua coscienza. Dio ti avvertirà abbastanza per bocca del confessore quanto ti sarà di mestieri. Attendi ad obbedirlo.

Questi dodici avvertimenti ti siano, amata mia figlia, sempre a cuore, stimali come dodici preziosissime margherite, cavate dal tesoro del mio cuore, per arricchirne il tuo. Tienli in mia memoria, e se gli porrai in esecuzione, come spero, assicurati che riuscirai la più virtuosa dama di questa città, e sarai lo splendore della nostra casa, ed io ancora quaggiù in terra nella memoria delle dame nostre conoscenti ne riceverò qualche lode, quale adesso per allora l' attribuisco a Dio autor d'ogni bene: e lassù in cielo ne avrò quella gloria accidentale, che per la virtuosa vita delle figlie in terra, godono l'alme beate delle madri in paradiso.

Apprehendens mater filiam suam, osculata est eam, et dimisit ire; monens

eam onorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, et se ipsam irreprehensibilem exhibere.

Tobias, cap. x.

>>>>◈<<<<

DESCRIZIONE XII.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama lascia quindici avvertimenti alla sua figlia per lo stato monastico. Si scusa all'ultimo, che non siano avvertimenti di somma perfezione religiosa, non essendo ella come dama del mondo più che tanto pratica di cose sublimi di spirito.

Quindici avvertimenti lasciati dalla dama alla sua figlia fanciulla per lo stato monastico.

Avverti figlia, se Dio t' ispirerà farti monaca, entra nel più osservante convento, che sia nella città. O monaca osservante, o secolare. Quel vivere col corpo in convento, e con l'anima nel secolo, non piace nè a Dio, nè al mondo, ed a te stessa recherebbe danno, affanno, e malanno.

Avverti fare il noviziato con ogni rigore, ricordandoti, che chi ben comincia, è alla metà dell'opera. Quando si piglia mala piega: difficilmente si raddirizza.

Avverti non entrar mai in disputa di nobiltà, nè d'altre qualità naturali, stimati la più vile di tutte, ancora delle laiche, ricordandoti che la più nobile creatura cadde dal cielo all'inferno per la superbia, e quella è più ncbile, che è più umile.

Avverti non d re, nè ricevere regali se non da' più stretti parenti, dai quali nemmeno chieder nulla, ricordandoti che molto caro si compra quello, che con preghi si chiede, rimettiti in Dio, che provvederà egli abbondantemente a tutti i bisogni.

Avverti non legger libri se non che trattino del pregio e dell'amor del cielo, del disprezzo, e dell'odio della ter-

ra. Questi romanzi d'oggi dì. e questi profani poemi siano sempre come il veleno mille miglia lontano dalle tue mani. Se altre li leggono, stimale per più prudenti di te, e più sante, che sanno dal veleno cavar la medicina, e della vipera formar l'utriaca.

Avverti non aver amicizie particolari nè dentro nè fuori. La vera amicizia è una gran virtù, che non si trova più in questo mondo, se non fra l'anima, e Dio. Con l'altre creature, riserbati a stringere amicizia in paradiso, ove la perfetta carità senza scrupoli interamente si gode.

Avverti di digerire col calor dell'amor Divino qualunque acerbo ed amaro boccone di disgusto, che porta seco il vivere in compagnia di tanti sangui, geni e cervelli diversi. Sii sempre tu la prima a cedere, e supera con la mansuetudine e con la pazienza ogni

traversia. In questa materia chi cede vince, e chi resiste perde.

Avverti avvezzarti ad ogni cibo della mensa comune. Il poco non potrà mai nuocere, contentati piuttosto di poco in comune, che di molto in particolare. Non ti porre per ogni dolor di testa per inferma in letto, e ricordati che i conventi sono spedali d' anime, e non di corpi.

Avverti dir sempre bene, dentro e uori di tutte le monache, e coprir fquanto potrai i lor difetti. E quel che a te è stato confidato, non lo ridire a niuna per confidentissima che sia. Molto meno non confidar ad altri quel che non vuoi, che si sappia de' tuoi secreti.

Avverti non perder mai tempo in novelle, e cicalate. E quando altro ti mancasse da fare, fai del bene per l'anime del purgatorio, e prega per la

conversione de' peccatori, in particolare, se tale alcuno fosse de' tuoi parenti.

Avverti nelle confessioni non esser tediosa nè scrupolosa. Attendi a'punti principali che sono il pentimento, e il proponimento, e del rimanente rimettiti nelle braccia della Divina pietà.

Avverti nelle comunioni supplir con la veemenza ed eccesso d' amore ad ogni negligenza, e difetto d' apparecchio. Non tralasciar mai niuna di quante se ne concedono in convento, e una ti serva per disposizione all'altra.

Avverti quando sarai visitata dalle dame discorrer sempre con esse loro della felicità di chi serve a Dio, e dei veri contenti, che sono ne' conventi. Non star ad entrare in altri discorsi, che non siano degni d'una sposa di Cristo. Guardati tanto meno lasciar mai per le visite il coro. Ma essendo chiamata in tempo di coro, dì che si trattenghi-

no in chiesa, che così resteranno più edificate, che se lasciando le divine lodi andasse subito a discorrere con esse loro.

Avverti se vi saranno fanciulle in serbo star da loro quanto più potrai lontana. E quando esciranno spose prega per esse che non restino affogate nel tempestoso mare di questo mondo vano.

Avverti per ultimo, che la maledizione data per causa della nostra prima madre Eva a tutte noi altre donne, di dover partorire con gran dolore, a quelle che professano verginità, si commuta in altre afflizioni corporali, che porta seco lo stato verginale. Sopportali coraggiosamente, e non ti paia strano soffrir sì poco per custodir nel monastero sì prezioso tesoro, quando nel mondo molto più si patisce per perderlo.

Altri avvertimenti di maggior perfe-

zione ti saranno dati da quelle sante spose di Cristo, invecchiate già nella vita, e nella santità ne'conventi. Questi pochi ti siano però cari , come che usciti da un cor materno, e ti servano per argomento del gran desiderio, che io ho della tua perfetta e santa vita, in caso che Dio per sua sposa ti chiamasse dal mondo al monastero.

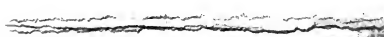
Qui matrimonio iungit virginem suam, bene facit. Et qui non iungit , melius facit. Mulier innupta, et virgo cogitat, quae Domini sunt , ut sit sancta corpore, et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

Divus Paulus, epist. I ad Corint., cap. VII.

DESCRIZIONE XIII.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama già avvicinandosi alla morte, fa che la sua anima, e corpo si diano gl'ultimi saluti. Il corpo si licenzia prima dall'anima, scusandosi non averla servita secondo il suo merito. L'anima all' incontro se gli confessa obbligata, e gli rende grazie, scusandosi d'averlo troppo martirizzato in mille mali. Lo prega a soffrir gl affanni dell'agonia, e gli promette che tornerà per esso, nel dì del giudizio, per sublimarlo alla gloria del cielo.

Licenza del corpo dall'anima, e dell' anima dal corpo della dama.

Anima mia tu parti, ed io misero corpo resterò un cadavere, una massa di fango, una sentina di vermini. Non mi curo però rimanere in tali miserie, purchè tu vada a godere le vere glorie in gloria.

Tu parti; hai troppo presta è la tua partenza. Ma ben hai ragione di così presto partirti perchè mal albergo io ti diedi, poca servitù io ti feci. Ti ho tenuta imprigionata, lo conosco, t'ho maltrattata, me ne duole. T'ho accelerata la partenza, lo confesso. Ecco che ne patisco la pena, rimanendo di te privo.

Quando però non fossi stata dentro di me, che per un sol momento, pur soverchio sarebbe l'onore che fatto mi avreste, ristringendoti dentro una massa di terra. Tu che siei puro spirito del cielo. Or vanne anima mia, vanne adesso felicissima alla tua patria celeste a gioire. Resterò io in terra, anzi sotterra a patire a farne la penitenza in polvere, e cenere, con ridurre ancora me stesso in cenere e polvere. Tu di me ricordati almeno dopo le centinaia, e migliaia d'anni, quando avrò da risorgere, e chiama-

mi teco a parte de'tuoi sempiterni godimenti.

Anzi che io anima devo ringraziarti, o mio corpo, di tanta servitù fattami con poca, anzi niuna paga. Io t'ho aggravato con le grandezze, addolorato con i parti, infermato con i disordini, travagliato con l'infermità, disgustato con le medicine, inquietato ancora fra il necessario riposo con spaventevoli sogni, e fantastici fantasmi. Io t'ho con qualche mortificazione afflitto, con cilizio trafitto, con la ritiratezza inselvaggito, con le meditazioni ammalinconito.

Per servir ancora alle stesse mie vanità tu sei stato corpo mio, martire, e più che martire, lasciandoti atrocemente martirizzare dalla più crudel tiranna che sia mai stata nel mondo cioè la vanità donnesca. Spilli pungenti trafissero il tuo capo, pendenti acuti perforarono i tuoi orecchi. Stretti vezzi sof-

fogarono il tuo collo. Allacciati busti, incordarono il tuo busto. Pesanti catene aggravarono il tuo petto. Cerchi di ferro imprigionarono i tuoi lombi. Le maniglie e le pianelle come ceppi e manette, le mani, e piedi ti legarono, e t'incepparono. Povero corpo tutto legato, tutto stretto, tutto imprigionato, tutto incatenato, tutto aggravato, ed oppresso dalla grave soma di tante vesti, e sopravesti, ne' più gelidi aquiloni dell' inverno grondavi per ogni parte infuocati sudori.

Ti ho negato più volte il dovuto riposo, tenendoti ne'festini, e nelle commedie a veglia con tanto disagio ed incomodo. Ti ho stancato ne'balli e giuochi, ed in somma sono stati di gran lunga maggiori i patimenti che i godimenti. Mi duole di averti o mio corpo affaticato per il mondo, mi compiaccio averti (benchè molto poco) affaticato per Iddio,

te ne rendo grazie singolari. E per quella vita ch'io t'ho data tant'anni, per quelle potenze, con le quali t'ho avvalorato, per quelle forze con le quali t'ho recato vigore e lena, ti prego mio corpo sopporta, sopporta con intrepidezza, e coraggio il rimanente de'patimenti. Tollera gl'affanni della vicina agonia, sospira a questi sospiri, e avverti che nel separarmi da te sentirai il dolore dei dolori, il tormento de' tormenti, soffri il tutto, che in breve giro di poche ore svanirà ogni dolore.

Io ti prometto e giuro per quel Dio uno, e Trino che adoro, che quando udirò il primo suono della tromba svegliatrice de' morti a vita, non discenderò nò, ma precipiterò in un baleno dal cielo, sin dentro alla tomba, ove riposeranno le tue ceneri. Mi sposerò di nuovo teco in eterno sposalizio di gloria nel talamo nuziale della bea-

titudine, e non una, ma quattro doti ti darò in dote, impassibilità, agilità sottilità, e chiarezza. Ti farò insomma meco partecipe di quanto potrà giammai corpo glorioso godere in cielo. Su corpo mio disponiti a queste ultime battaglie con nuova lena. Lasciati ormai ungere col prezioso liquore di santa chiesa; t'aggiunga quest'olio santo maggiori forze per la lotta, e ti sia fortunato augurio, e lieto presagio di gloriose vittorie, e trionfali palme nel campidoglio del cielo.

Bene ambula anima mea, et Deus sit in itinere tuo, et angelus eius te comitetur.

Tob. cap. V.

Recedam paululum a te mi corpus, ut quiescam donec optata veniat dies nostra.

Iob. cap. XIV.

DESCRIZIONE XIV.

—o○o—

ARGOMENTO

La dama fa prima molti atti di desiderio per ricever quest'ultimo sacramento. Eccita se stessa alla gratitudine verso Dio con rimembranza degli altri sacramenti ricevuti nel principio, e nel corso della sua vita; e di nuovo pentita de'suoi falli, accompagna col cuore le orazioni, e preci del ministro di Dio nell' unzione degli occhi, orecchi, narici, bocca, mani, e piedi, e tralasciandosi per onestà nelle dame l'unzione dei lombi. La dama prega gli angioli che invisibilmente suppliscano all'effetto di tal'orazione con l'Olio della divina grazia.

Sacramento dell' estrema unzione alla dama moribonda.

Non più indugio, non più indugio, voglio adesso che ho tutti i sentimenti ricever l'ultimo sacramento. Io preveggo una fiera battaglia di tutto l' inferno contro

di me nell' agonia. Vo' prepararmi con l'armi potentissime della nostra chiesa militante: sarà costretta l'anima mia a lottare col comun nemico; bisogna dunque ungersi, e disporsi con la santa unzione alla lotta. Venga su presto senz'altr' indugio il ministro di Cristo nostro capitano ad armare questo debole soldato del mio spirito indebolito. Venga ad unger questo fiacco lottatore del mio corpo fragile, caduco, e mortale, anzi moribondo, e quasi morto.

Ma prima alzo a voi gl'occhi o Eterno Dio, e con tante lingue, quanti affetti ha il mio cuore vi rendo grazie di tanta grazia fattami, concedendomi che con sacramento dassi principio alla mia vita, con sacramenti la proseguissi, e con sacramenti altresì la terminassi. Potevo prima di ricevere il battesimo nel medesimo ventre di mia madre, ove ricevei il primo, mandar fuora l'ultimo fia-

to, ovvero appena aperti gl'occhi alla luce nascendo, chiudendoli in perpetue tenebre muorendo. E pure amato mio Dio la vostra grazia, mi fè grazia non solo nascere al mondo, ma rinascere al cielo purgando l'original sordidezza dell'anima mia con le purissime acque del sacro fonte battesimale.

Potevo così esser lasciata in quello stato senza ricever altro sussidio. E pur volesti Redentor dell'anima mia darmi nuove forze, e vigore, non riformandomi, come la mia imbecillità meritava, ma confermandomi nella vostra milizia col sacramento della confermazione. Quando io caddi la prima volta nel precipizio della colpa mortale, non potevi allora Creator mio, subissarmi negli abissi infernali? Certo che sì? e così ancora la vostra giustissima giustizia richiedeva. Ma la vostra misericordia mi chiamò a penitenza, mi ridusse al retto

sentiero, e mi levò al sublime stato della grazia per mezzo del sacramento della penitenza.

Non foste di ciò contento liberalissimo mio Signore, ma compassionando con le vostre viscere di pietà la debolezza del mio spirito, voleste più volte ristorarmi col delicatissimo, e sostanzialissimo cibo del Sacramento Eucaristico. O quante grazie, o quanti benefici, o quanti sacramenti sodisfaceste ancora Dio mio (lo dirò pure) sodisfaceste ancora a'miei naturali appetiti dell'umana generazione, e propagazione di me stessa ne' posteri con quel sacramento: *In quo sunt duo in carne una*, che come il vostro apostolo lasciò scritto: *Sacramentum magnum est in Christo, et in Ecclesia*.

Ed ora pur voleste Dio mio con nuovi benefici confondermi, con nuove grazie obbligarmi, con altro sacramento santificarmi, sollevarmi, alleggerirmi,

rallegrarmi, rincorarmi, rinforzarmi, e darmi coraggio per far questo sì pericoloso viaggio? Se la mia vita si prolungasse sin alla fine del mondo, conosco che non basterebbe nemmeno impiegandola tutta in rendimento di grazie, a sodisfare alla millesima parte de' dovuti ringraziamenti. Conosco la mia debolezza, confesso la mia ingratitudine, e me ne pento; e pentomi anco di tutte tutte le mie passate colpe, e ne chieggo umilmente perdono a voi Redentor dell'anima mia, ed in nome vostro, al vostro ministro qui presente, a cui avete commessa la cura dell'anime nostre, nostre nò, anzi per mille titoli sempre vostre. Or cominciate padre la santa orazione e l'accompagnerò ancor io col cuore, quanto voi con la lingua, proferite. Or dunque.

Comincia l'estrema unzione.

In nome del Padre ✠ e del Figliolo ✠ e dello Spirito Santo, ✠ s'estingua in me povera peccatrice ogni forza del demonio per la imposizione delle mani sacerdotali, e per l' invocazione di tutti i santi, Angioli, arcangioli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e di tutta insieme la corte del cielo, così fate sia Dio mio.

Ungendo il curato gl' occhi su le palpebre dice col cuore la dama.

Per questa santa unzione ✠ e per la vostra pietosissima misericordia perdonatemi Dio mio quanto con la vita ho peccato. Così sia Dio mio. Ahi quanti sguardi sono da questi occhi usciti, al-

trettante volte me ne dichiaro adesso pentita.

Ungendo il curato gl' orecchi nell' infima parte più piana d'essi dice la dama col cuore.

Per questa santa unzione ✠ e per la vostra pietosissima misericordia perdonatemi Redentor mio, quanto con l'udito ho delinquito. Così sia Dio mio. Ahi quanto sordi sono stati alle divine ispirazioni i miei orecchi, quanto chiusi alle riprensioni! quanto aperti alle adulazioni: perdono Dio mio perdono, ed ora *auditui meo dabis gaudium, et laetitiam, et exultabunt ossa humiliata.*

Ungendo il curato le narici nel di dentro, dice la dama col cuore.

Per questa santa unzione ✠ e per

la vostra pietosissima misericordia perdonatemi Signore mio, quanto con l'odorato ho peccato. Così sia Dio mio. Ahi di quanti fiori, profumi, e acque odorifere mi son dilettata, senza renderne mai grazie a voi Gesù mio. Me ne pento di tanta ingratitudine.

Ungendo il curato la bocca nel di fuora su le labbra, dice la dama col cuore.

Per questa santa unzione ✠ e per la vostra pietosissima misericordia, perdonatemi Dio mio quanto col gusto, e col discorso in vostra offesa ho trascorso. Così sia Dio mio. Ahi quante parole superflue sono da questa lingua uscite: quanti cibi senza necessità ho gustati, tanti sieno adesso i pentimenti de' miei peccati.

Ugendo il curato le mani di sotto nella palma, dice la dama col cuore.

Per questa santa unzione ✠ e vostra pietosissima clemenza perdonatemi Creator mio, quanto col fatto in vostra offessa ho fatto, così sia Dio mio. Ah mio Dio: *Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: Miserere mei.*

Ungendo il curato i piedi di sopra, la dama dice col cuore.

Per questa santa unzione ✠ e vostra clementissima pietà perdonatemi immenso mio Dio, quanto col passo ho peccato. Così sia Dio mio. Ahi quante camminature superbe ed altere, quante gite oziose, quanti vani passeggi, quanti balli profani. *Tu Domine gres-*

sus meos dinumerasti, ma pietà adesso, pietà, *sed parce peccatis meis.*

Tralasciando il curato l' unzione de' lombi che sempre si tralascia alle donne la dama dice col cuore.

Ai lombi non m' unge, per rispetto dell'onestà il vostro sacerdote, o mio Dio, supplite però voi invisibilmente purissimi Angioli del cielo col balsamo della Divina pietà ed impetratemi dal clementissimo Dio, che *delicta juventutis meae, et ignorantias meas non meminerit.*

Finita l'orazione soggiunge con ferventi sospiri a Dio la dama.

Salvate Dio mio me vostra umilissima serva che in voi ho riposto tutte le mie speranze. Mandatemi Signore dal

vostro santo tempio l'aiuto; e dalla vostra Sion la difesa. Siatemi Signore agli assalti del nemico torre di fortezza. Non abbia contro di me forze l' avversario, e il figlio d'iniquità. Iniquo satan recar non mi possa nocumento. Esaudite Signore la mia orazione e il grido delle mie supplichevoli voci pervenga alle vostre orecchie. Accompagno ancor io con lo spirito del vostro sacro ministro le mie preghiere, e dico.

Signor mio Gesù Cristo, che per bocca del vostro apostolo Giacomo diceste: *Infirmatur quis in vobis? inducat praesbiteros Ecclesiae et orent super eum ungentis eum oleo in nomine Domini. et oratio fidei salvabit infermum, et alleviabit eum Dominus et si in peccatis sit remittentur ei*. Se s' ammala alcun tra voi, faccia così. Chiami i preti della chiesa, e preghino sopra di lui, ungendo con l'olio in nome del

Signore e la fedele orazione salverà l'infermo e il Signore l'alleggerirà, e se sarà in peccati, se gli rimetteranno. Vi prego con tutto il cuore abbiate cura Redentor mio in grazia dello Spirito Santo de'miei languori. Sanate le mie piaghe, condonatemi le mie colpe, e scacciate tutti i dolori della mente, e del corpo, e perfettamente rendetemi per vostra pietà (non mi curo l'esterna del corpo) l'interna salute dell'anima, acciò dalla forza della vostra misericordia avvalorata, possa prevalermi in servizio vostro, che col Padre, e Spirito Santo vivete e regnate vero e sempiterno Dio ne'secoli de'secoli; *Amen.*

Dilexisti mulier justitiam , et odisti iniquitatem propterea unxit te Deus tuus oleo letitiae.

Psal. XLIV.

DESCRIZIONE XV.

ARGOMENTO

La dama fa le solite proteste della morte, che si devon fare prima che l'anima s'alieni da' sensi. Sono dieci queste proteste qui notate; appartenenti all'accettazione volontaria della morte alla fede, speranza e carità alla remissione dell'ingiurie, alla restituzion della fama, alla gratitudine, alla costanza, al merito e all'acquisto delle indulgenze in articolo mortis.

Dieci proteste della dama per la sua morte.

Io mi protesto dinanzi a voi Redentor dell'anima mia per accettar volentieri questa morte, stimando esser così di maggior vostra gloria, che io muoia in questo tempo, che in altro, l'accetto con tutti i dolori e afflizioni, che porta seco la separazione dell'anima dal corpo, e que-

sto in penitenza de'miei peccati: e molto più in ringraziamento della passione e morte di voi Redentor mio, tollerata per me nel letto della Croce.

Io mi protesto aver sempre creduto, e attualmente credere alla vostra santa fede cattolica quanto la santa chiesa romana insegnata, e illuminata dallo Spirito Santo c' insegna, e tutte l' altre sette esser vane, false ed abbominevoli; ed in questa fede intendo mandar fuori l'ultimo fiato, e volentieri avrei sparso il sangue per essa, se fosse stato di mestieri, come l'hanno sparso tante sante martiri del mio sesso.

Io mi protesto quantunque la mia coscienza sia colpevole di molti peccati, nondimeno sperare nella Divina misericordia che è infinitamente maggiore di tutte le colpe insieme del mondo, e per questa spero conseguire (dopo

le pene dovute del purgatorio) la vita eterna.

Io mi protesto bramar tutto il dolore possibile ad un cuore umano dei miei peccati commessi e confessati. E se per mia trascuraggine mi fosse dimenticata di peccato alcuno grave o leggero che si sia, di cui non mi fosse mai confessata aver di quello pentimento e dolore, e volontà di confessarmene, e farne ancora la penitenza, se mi riducesse alla memoria , come anche pentirmi, e pentita di tutti i miei peccati voler morire.

Io mi protesto rimetter qualunque ingiuria in presenza , o in assenza , in fatti o in parole mi fosse stata fatta da qualunque persona, in qualunque tempo: la rimetto volentieri come Cristo le rimesse a' suoi crocifissori.

Io mi protesto all' incontro chieder perdono a qualunque persona si sti-

masse da me offesa,e renderli qualunque onore, stima e fama, che da me anche inavvedutamente le fosse stata tolta nel discorrere, o in altro qualunque modo.

Io mi protesto, che tutti i benefici che ho ricevuto in questo mondo, tanto spirituali, quanto corporali, tanto naturali, quanto soprannaturali, gli riconosco tutti, tutti dalla vostra liberal mano Dio mio per vostra mera beneficenza, e liberalità, non per alcun mio merito: anzi conosco, e confesso, che i miei demeriti hanno posto impedimento a non riceverne de' maggiori, e di quelli stessi ricevuti non me ne son bene prevalsa del che me ne pento.

Io mi protesto non voler dare consenso alcuno, a qual si voglia suggestione, e tentazione, che il nemico mi proponesse in quest'ultimo della mia vita: ma darle subito ripulsa, anzi s' intenda

già data benchè io altr'atti in contrario non facesse aggravata dal male.

Io mi protesto per ogni respiro che darò, finchè spirerò fra tutti gl'atti di amore, che fecero nella loro agonia, e morte tutti i santi, e sante del paradiso ed in particolare la beatissima Vergine, quando per forza d'amore diede la sua santissima anima nelle mani del suo unigenito Figliuolo Gesù Cristo, e ancora intendo fare quegl'atti stessi, che Cristo nostro Signore fè nella croce nelle tre ore dell'agonia.

Io mi protesto voler conseguire tutte l'indulgenze, che per vari titoli di medaglie, corone, figliuolanze, compagnie, ed altri in questo punto della mia morte per i meriti della santa chiesa posso guadagnare. Non per risparmiare le pene dovute a'miei gran peccati, ma per poter andar per questo a dar lode, e gloria alla Santissima Trinità in cielo.

Ah mio Dio. *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum. Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini quando veniam , et apparebo ante faciem tuam.*

Si confitearis o mulier in ore tuo Dominum Jesum, et in corde tuo credideris, salva eris, corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio sit ad salutem.

Divus Paulus ad Rom., cap. x.

»»»»◆««««

DESCRIZIONE XVI.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama nell' interno del suo cuore fa tacitamente a se stessa la raccomandazione dell'anima, mentre il sacerdote secondo il rito della Chiesa glie la sta facendo in latino.

Raccomandazione dell'anima alla dama, secondo il rito della chiesa.

Partiti anima mia da questo mondo in nome di Dio Padre Onnipotente, che t'ha creato. In nome di Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che per te ha patito ed è morto. In nome dello Spirito Santo, che in te tante volte con la sua grazia s'è diffuso. In nome degli Angioli, ed Arcangioli. In nome de'Troni e Dominazioni. In nome de'Principati, e Podestà. In nome de'Cherubini e Serafini. In no-

me de'Patriarchi e Profeti. In nome dei santi Apostoli ed Evangelisti. In nome de'santi Martiri, e Confessori. In nome de'santi Monachi ed Eremiti. In nome delle sante Vergini, e di tutti i santi e sante di Dio. Sia anima mia, oggi il tuo luogo in pace, e la tua abitazione nella santa Sion, ove felicemente arrivi per i meriti dello stesso Cristo Signor nostro.

Dio misericordioso, Dio clemente, Dio che secondo la moltitudine delle vostre misericordie cancellate i peccati de'penitenti, e sgravate la soma delle colpe de'passati delitti, con la remissione, e col perdono, riguardate con occhio propizio sopra di me vostra umilissima serva, e concedetemi la remissione de'miei peccati, che con tutta la confusione del cuore ve la chieggo. Ristorate in me vostra figlia Padre benignissimo quanto per terrena fragilità s'è viziato, per diabolica frode violato, e riunite all'uni-

tà della chiesa un membro da voi redento. Abbiate Signore pietà de' miei gemiti, de' miei sospiri, delle mie lacrime, e mentre vedete, che non ho altra fiducia che nella vostra misericordia, ammettetemi al sacramento della vostra riconciliazione e pace; non per i miei meriti nò, ma per i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e mio Signore.

Vi raccomando Onnipotente Dio Creatore mio, l'anima mia, che è vostra creatura, acciò quando avrà pagato il debito della nostra umanità col disciogliersi dal corpo ritorni a voi Dio mio, che la creaste. Nell'uscir l'anima mia dal corpo le venga incontro la splendida schiera degli Angioli. Venga il senato degli apostoli. Venga innanzi l'esercito trionfatore de' candidati martiri, la circondi la purissima turba de' santi confessori. La riceva il coro delle vergini giubilanti e l'abbraccio de' patriarchi. La strin-

ga nel seno della beata quiete. Le apparisca mite e festiva la presenza di Cristo, che fra le sue alme beate, si degni eternamente collocarla.

Nulla sappi degl'orrori, delle tenebre, degli stridori, delle fiamme, de'cruciati, de'tormenti. Ceda, ceda all'anima mia il bruttissimo satanasso con i suoi satelliti. Tema egli, e tremi alla sua venuta in compagnia degli angioli, e nell' immenso caos dell' eterna notte se ne fugga. Venga Dio, e sian dissipati i suoi nemici, e fuggano dalla sua faccia quegli che l'odiano. Si uniscano essi, come si unisce il fumo, come si liquefà la cera alla presenza del fuoco, così spariscano i peccatori dalla faccia di Dio, e i giusti godino, esultino nel suo divino aspetto. Si confondino dunque e arrossiscano tutte le tartaree legioni, e ministri di satanasso non ardiscano impedirti anima mia il tuo viaggio.

Ti liberi d'ogni cruciato Cristo, che per te fu crocifisso. Ti liberi dalla morte eterna Gesù, che si degnò per te morire. Ti riponga quel celeste agricoltore tra gl'orti ameni del suo paradiso. Quel vero pastore ti riconosca fra le sue pecorelle. Quel sommo sacerdote t'assolva da tutti i tuoi peccati, ed alla sua destra ti collochi nella buona sorte de' suoi eletti. Vegga il tuo Redentore da faccia a faccia, e miri con gli occhi illuminati la verità svelata, e tra le schiere de'beati costituita, godi nel secolo dei secoli in sempiterno della dolcezza della Divina visione.

Signor mio, Dio mio, come liberaste Enoch Elia dalla comune ruina del mondo, Noè dal diluvio, Abramo dalle mani de' Caldei, Giobbe da suoi travagli, Isac dal braccio poderoso di suo padre, Lot dalle fiamme di Sodoma, Mosè dalle mani di Faraone, Daniel dal lago de'leo-

ni, i tre fanciulli ebrei dalla fornace di Babilonia, Susanna dalle false accuse, David da Saule, e Golia, Pietro e Paolo dalle carceri, e siccome finalmente liberaste la beatissima Tecla vergine e martire da tre atrocissimi tormenti, così così Dio mio liberate l'anima mia da tutti i pericoli dell' inferno, da'lacci delle pene, e da tutte le tribolazioni, e ricevetela in luogo di salute, e fatela con esso voi godere de'beni celesti in cielo. Così sia Dio mio, così sia.

Egredere o mulier de terra corporis tui et de cognatione sensuum tuorum, et de domo cordis tui, et vade in terram quam mostrabit tibi Deus.

Genes. cap. XII.

DESCRIZIONE XVII.

—o⁀o—

ARGOMENTO

La dama nella sua agonia è fieramente tentata dal demonio con varie sorti di pericolose tentazioni a tutte le quali coraggiosamente resiste, e ne riporta vittoria. Il combattimento si suppone nell' interno del cuore. Nell'esterno si odono solo alcune interrotte voci, con le quali la dama agonizzante si schermisce dagl'assalti, e dà repulsa alle inique suggestioni con vari versetti delle sacre scritture.

Agonia della dama con le risposte contro sette tentazioni. Risposta alla prima tentazione contro la fede.

Che dì tu, che dì tu satanasso? Io credo, io credo. La nostra fede cattolica, è la vera fede, spargerei per essa il san-

gue. Io credo, io credo. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

Ah Signore mio dammi aiuto in questo passo. *Quia mandatis tuis credidi: credo Domine et auge fidem meam*. Ah ah non temo nò, non temo. *Scio cui credidi quia potens est ego Domine credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi. Credo credo carnis resurrectionem. Credo quia non est impossibile apud Deum omne verbum.* Ah ah satan in nome del vero Dio in cui credo partiti di quà. *Asperges me Domine.* È partito già, è partito. siatene per sempre ringraziato, Vero Trino, ed Unico Dio.

Risposta alla seconda tentazione contro la speranza.

Or eccone un'altro con nuova lena a tentarmi, con la rimembranza de'miei peccati. Ho peccato è vero, ma non pe-

rò vo' disperare nò nò. *In te Domine speravi non confundar in aeternum.* Fà quanto ti piace o demonio, non temo di te. *Dominus illuminatio mea et salus mea quem timebo*? Ah perchè temi anima mia, perchè t'attristi? *quare tristis es anima mea et quare conturbas me*? Spera, spera, *spera in Domino quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, et Deus meus.* Ah non temere nò, perchè, *A destris est mihi Dominus ne commovear.* Per questo, per questo. *Laetatum est cor meum., et exultavit lingua mea insuper et caro mea requiescent in ipse.* Ah Gesù mio, *reposita est spes mea in sinu tuo.* Ah Signore mio voi diceste *nolo mortem peccatoris.* Perdonatemi, accettatemi a penitenza. *Susceptor meus es tu,et refugium meum,Deus meus sperabo in te.*

Risposta alla terza tentazione contro la carità.

Non fia mai, mai, che io abbia aver in odio il mio Dio, mai, mai. *Diligam te Domine virtus mea, cupio dissolvi et esse tecum Deus meus.* Ad un gran Signore si deve un grand'amore non vo' nulla, non vo' nulla, se non te solo Gesù mio. *Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram.* Ah ah Gesù mio. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum ita desiderat anima mea ad te Deus meus, ad te Jesus meus, ad te Salvator meus.* Nò nò non mi curo di nulla, nulla mi farà da Cristo separare. *Quid me separabit a charitate Christi? tribulatio,* nò nò *angustia*, nò nò *neque mors, neque vita poterit me separare a charitate Christi.* T'amo Dio mio, è vo' in eterno amarti costassù in

cielo. Ah presto presto fa che io a te venga. *Quando veniam quando veniam, et apparebo ante faciem Domini ?*

Risposta alla quarta tentazione contro la morte sì subita.

Non mi duole la morte nò, anzi ho caro morire. Che dici demonio? tante altre dame più cattive di me restino in vita, e invecchieranno negli spassi, e nelle delizie? restino pur felicissime? son tutte buone, e sante per tali le stimo. Esse meritano vivere e non io. Vivino pure centinaia d'anni. Io per me non mi curo più vivere, che dici se io vorrei peccare se vivessi? questo nò, questo nò, peccati nò nò, penitenza, sì sì, *peccavi Domine, peccavi Domine miserere mei, penitet peccasse. Cupio emendare quod feci.*

Risposta alla quinta tentazione d'odio contro il marito.

Che dì tu demonio? non si cura della mia morte il mio marito? mentisci, egli ne piange ne sospira, che? sono apparenti quelle lacrime, volanti quei sospiri? siano, siano non è degna di pianto la perdita d'una donna di sì poco merito, come son io: si scorderà di me? se ne scordi. A me non si deve altra ricordanza, che la dimenticanza: impiegherà in altro soggetto il suo affetto? l'impieghi, faccia quel che egli vuole. Non mi curo di nulla, non m' inquietare, o tentatore infernale. *Deus meus et omnia, Deus meus et omnia.* Il mondo chi vuole se lo goda. Non mi curo d'altro, Cristo è lo sposo dell'anima mia. *Veni dilecte mi, veni, et libera, ac suscipe animam meam.*

Risposta alla sesta tentazione di soverchio affetto alla figlia.

Rimarrà la mia figlia inconsolabile per la mia morte? Ah povera figlia ti compatisco. Resterei per consolarti pur volentieri in vita. Ah nò nò, e dove ho lasciato trasportarmi dall' affetto? Rimanga pur come si voglia, consolatela voi Dio mio, che siete fonte d'ogni vera allegrezza. Morrà di dolore? Ah certo si ammalerà. Ah figlia, e se t' ammali non avrai più le carezze di tua madre. Ohimè e a che penso io? Ah Padre Eterno scancellatemi dalla mente questa troppo viva immagine di mia figlia, che rapisce a se tutti i miei affetti. La lascio sotto la vostra protezione o Beatissima Vergine, abbiatene cura che non s'ammali, conservate a lei quella salute, che non ho potuta io conseguire.

Risposta alla settima tentazione, di vanagloria del ben fatto, con vista de'demonii.

Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Che bene, che bene, ho fatto io? Dio è quello che ha in me operato con la sua santa grazia. *Soli Deo honor, et gloria.* Io con mille negligenze ho contaminato l'opere buone. Ahi che *angeli non sunt mundi in cospectu eius*. Quanto meno io miserabile peccatrice, *vade retro satana.* Ma ohimè, ohimè, che visi terribili son quelli là, oh quanti sono, oh come sono formidabili ed orrendi; *exurgat Deus, et dissipentur inimici eius super aspidem et basiliscum ambula Deus meus, et conculca leonem et draconem. Manda Domine angelis tuis de me ut custodiant me in omnibus viis meis.*

Aiuto, aiuto angelo mio custode. Aiuto angeli del paradiso, *adiuva me sancte Michael Archangele, pugna cum dracone isto, et fac victoriam.*

Rendimento di grazie per la riportata vittoria della tentazione.

Ah siate per sempre lodato clementissimo, e potentissimo Dio, che avete posto in fuga tutti gl' inimici infernali, che erano venuti a rapir l'anima mia. *Fortitudo mea et laus mea Domine factus es mihi in salutem, dextera tua Domine fecit virtutem, dextera tua confregit inimicum anima mea sicut passer erepta de laqueo venantium, laqueus contritus est; et ego liberata sum.* O potenze dell'anima mia godiamo, giubiliamo, festeggiamo, cantiamo lodi al sommo Dio liberatore. *Cantemus Domine gloriose enim magnificatus est. Iste Deus*

meus et glorificabo eum. Dixit inimicus, persequar et comprehendam. Ma clementissimo Dio, *flavit spiritus tuus et operuit eos mare. Extendisti manum tuam et devoravit eos terra.* Son già sommersi nell'onde, precipitati nelle profonde voragini dell'inferno. *Quis similis tui in fortibus Domine, quis similis tui? magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis faciens mirabilia.*

Viriliter age o mulier, et confortetur cor tuum , et substine Dominum ; quoniam adiutor, et protector est tibi.

Psal. XXVI

DESCRIZIONE XVIII.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama entra già nell'ultimo dell'agonia, senza poter più nè udire, nè parlare. Perlochè solo col cuore, prorompe in diversi affetti, e ferventi sospiri degni d'un'anima cristiana in tal punto di morte.

Queste agonie sorde, e mute sono più pericolose, per non restar campo al ministro di Dio di poter suggerire alla moribonda quel che si dovrebbe; ed in oltre alle donne giovani sogliono riuscir più lunghe, e penose per la robustezza dell'età, e squisitezza de'legami preziosi, che trattengono l' uscita dell'anima da quei travagli. Durano alle volte quattro, e cinque ore e più ancora.

Qual tempo la dama l' impiega ne'se-

guenti affetti, variando sempre per infiammar con nuovi motivi lo spirito, si rivolge però prima all'angiolo custode dopo a' suoi avvocati in comune. Per terzo, al particolar protettore. Per quarto a tutti gl'altri santi. Per quinto a tutti gl'angioli. Per sesto a Dio. Per settimo al Crocifisso. Per ottavo ed ultimo alla Vergine, alla vista della cui immagine, spira l'anima.

In caso che la dama ancor non avesse perso l'udito, potrebbe farsegli suggerire dal ministro di Dio: ma bisognerebbe suggerirgliele con intensissimo affetto di carità, soave suono di voce, e distintamente: senza fretta e finiti, se più dura l'agonia, ripetergli senza mai abbandonar la moribonda in punto sì pericoloso.

Ultimi affetti o sospiri della dama agli Angioli, a'santi, a Dio, al Crocifisso, e alla Vergine, alla vista della di cui inmagine spira l'anima.

Sospiri all' Angiolo custode.

Angiolo mio custode, e dove siei? Deh ti chieggo in dono, che non mi lasci abbandonata. Ora più che mai faccio ricorso alla tua assistenza. Suggerisci tu all' interno della mia mente quel che non mi si può suggerire per gli estremi sentimenti. Angiolo mio io muoio. Deh reca lena al mio animo, acciò con ogni affetto chiegga a Dio perdono de'miei difetti. Dà forza al mio petto, acciò sospiri con dolore, e spiri tranquillamente tra le braccia del mio Redentore.

Sospiri a' santi avvocati.

Ah santi miei avvocati sovvenite, aiutate, difendete adesso l'anima mia. Si tratta dell'anima, o miei avvocati per quest'anima mia non isdegni quel Dio, che ora da faccia a faccia godete, di scendere in terra per sublimarla al cielo. Deh non isdegnate nemmeno voi di scendere adesso col vostro patrocinio a proteggerla, e difenderla da tanti assalti. a liberarla da tanti perigli. Per quelle fatiche che voi quaggiù in terra faceste in sovvenimento dell'anime, affaticatevi ora per sovvenire l'anima mia. Per quelle penose agonie, che voi ancorchè santi patiste, compatite ora me misera peccatrice agonizzante. Ohimè il petto, ohimè il cuore, ohimè il capo, ohimè io spasimo, io muoio.

Sospiri al particolar santo avvocato.

Ah mio particolar avvocato e padre beato, io sono tua figlia adottiva per mezzo della figliuolanza. Fammi ora acquistar tutte quelle indulgenze concesse per questo punto a quei devoti religiosi suoi figli, per i meriti loro fa che ancor io, benchè indegna tua figlia, li conseguisca, mentre col cuore tre volte replico, *Jesus*, *Jesus*, *Jesus*; un' altra grazia ancor ti chieggo o mio beato padre. Vola adesso, deh vola a ricever lo spirito mio.

Sospiri a tutti i santi del cielo.

Ah tutti voi altri santi, e sante del cielo, *Intercedite pro me. Ab insidiis diaboli liberate me. A morte perpetua liberate me.* M'avete in tutto il corso del-

la vita favorito sempre con tante grazie, deh concedetemi ora la grazia delle grazie: datemi in questo fine la grazia finale. Io non la merito, lo conosco e lo confesso, e me ne stjmo indegnissima. Inpetratemela nondimeno per amor di Dio, da Dio, in grazia di cui ve la chieggo.

Sospiri a tutti gl' angioli insieme.

A voi anche ricorro angioli del paradiso. Voi che a schiere, a schiere discendeste dall' empireo, per pigliar l'anima di Lazzero mendico, e piagato, deh venite adesso a prender l'anima mia poverissima di meriti, piagatissima di mille colpe. Ah spiriti angelici, a voi ricorro, perchè a voi *mandavit Deus de me, ut custodiatis me in omnibus viis meis.* Or mi pongo in viaggio. *In manibus portate me, ne offendam ad lapidem pedem*

meum. Aiutatemi che io non urti, non inciampi, non trabocchi nell' inferno.

Sospiri a Dio.

Ah Domine Deus salutis meae in die clamavi, et in hac nocte coram te. Intret in cospectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam, quia multis malis nunc repleta est anima mea, et vita mea inferno appropinquavit. Deus refugium meum et virtus: adiutor in his tribulationibus meis.

Sospiri alla vista del Crocifisso.

Ah mio Gesù, ti veggio pur ma crocifisso. Io t'inchiodai cotesti sacrosanti piedi, con pungentissimi chiodi delle mie colpe. E pur siei frettolosamente venuto in mio aiuto. Io affissi coteste braccia in croce per tema dei flagelli,

e pur ora le distendi per abbracciarmi; io ferii cotesto costato, e pur ora lo dilati per ricever il mio ultimo fiato. Gesù mio mi pento. Redentor mio vi chieggo perdono. Salvator mio salva quest'anima mia. *Salvam me fac Deus quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam. Ecce laboro clamans, rauce, factae sunt fauces: defecerunt oculi mei;* ma pure, spero *in te Deum meum.*

Ah Gesù mio: *in multitudine misericordiae tuae exaudi me. In veritate salutis tuae salva me.* Non rivolgere da me il tuo viso nò. *Ne avertas faciem tuam a serva tua. Ecce tribulor, velociter exaudi me.* Ah, ah mio amato Gesù: *intende animae meae, et libera eam, propter inimicos meos eripe me.*

Io t'ho offeso è vero, ma detesto adesso non per timor, ma per amore ogni mio peccato. Che cosa è mio misericordiosissimo Signore, che cos'è a voi il

perdonare ora a me povera peccatrice? Deh datemi Gesù mio per la vostra passione una total remissione delle mie colpe. Datemi, datemi per vostra bontà una plenaria indulgenza.

Ah Gesù mio ricordatevi che v'affaticaste per darmi riposo. Ricordatevi, che moriste per darmi vita. *Querens me sedisti lassus redemisti crucem passus*; deh adesso *tantus labor non sit cassus*. Non permettete che per me sia sparso invano il vostro Sangue. Non vogliate nò, che per me sia senza frutto l'albero della vostra croce. Su Gesù mio eccovi l'anima mia. *Suscipe animam meam secundum eloquium tuum, et non confundas me ab expectatione mea*. Gesù, Gesù. *In manus tuas commendo spiritum meum. Cupio dissolui, et esse cum Christo.*

Sospiri alla vista della Beatissima Vergine in qualche immagine, o quadretto dipinto.

Deh che fai anima mia? perchè tanto indugi ad uscir da questo incadaverito corpo? forse temi delle tue passate colpe? ti vergogni nell'esser nuda di meriti? Eh non temer nò, non ti vergognar nò, ecco qui la Beatissima Vergine, che mi si presenta dinanzi agli occhi per consolarmi, e rincorarmi. A voi dunque ricorro Regina del cielo. Deh riparate con la vostra bontà la mia iniquità. Coprite col manto della vostra pietà la mia nudità. *Maria mater gratiae mater misericordiae tu me ab hoste protege, et in hac hora mortis sucipe.*

Madre mia Maria: con la tua presenza nel calvario movesti Cristo a pietà del ladrone, deh falla anche muovere

adesso a pietà di me peccatrice. In voi ripongo le mie speranze. Nelle vostre mani metto il mio cuore, e il mio spirito. *Jn manus tuas commendo spiritum meum.*

Per quei cari abbracci, che dasti al tuo bambino Gesù, abbraccia adesso l'anima mia. Per quei passi che dasti portandolo al tempio ad offerirlo, affretta ora il passo in mio soccorso. Degnati con le tue mani immacolate portar quest'anima mia al tempio del paradiso. Degnati offerirla all'Eterno Padre. Ecco la candela già accesa, arde, e si consuma. Ma molto più arde, e si consuma d'amore il mio cuore. *Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini.* Eh Vergine clementissima mi getto col cuore dinanzi a'vostri piedi, gli stringo, gli adoro, gli bacio, beneditemi mia amata madre, beneditemi, *me cum prole pia benedicas Virgo Maria*

Beneditemi *et ad societatem civium supernorum me tecum perducas nunc Regina coelorum.* Io muoio, io spiro. *Jesus Jesus. Maria mater gratiae, Maria mater gratiae,* Giuseppe e Maria, Gesù Maria eccovi l'anima mia ✠.

Visa est oculis insipientium mori et aestimata est afflictio exitus illius. Illa autem requiescit in pace, sapientiae.

Cap. III.

>>>>◆<<<<

DESCRIZIONE XIX.

—o⬭o—

ARGOMET O

La dama appena spirata, viene dal sacro ministro in nome della chiesa santa, raccomandata con fervente preghiera al Signore che la riceva in gloria, o accetti anche per essa le preci dei fedeli, a'quali col suono funesto delle campane della chiesa parrocchiale, deve darsi il segno della morte, secondo il rito della chiesa, o uso de'paesi.

Preghiera di santa chiesa per l'anima della dama subito separata dal corpo.

Venite o santi del cielo, uscite incontro o angioli del paradiso a prender quest'anima per offerirla alla presenza dell'altissimo Dio. Ti riceva o anima benedetta Cristo, che ti chiamò. I

suoi spiriti beati nel seno d'Abramo ti conduchino. Venite, venite o santi, uscite uscite o angioli, ricevete, offerite quest' alma a Dio. Dalle o Signore eterna *requiem*, e perpetua luce fa che le risplenda. Siano per lei in sempiterno chiuse le tartaree porte, e aperte solo quelle dell' empireo. Vi raccomandiamo o Signore in nome della vostra diletta sposa santa madre chiesa cattolica l'anima di questa dama sua figlia, acciò morta al mondo, viva al cielo, e quelle macchie che per fragilità dell'umana vita ha contratto, gli si cancellino per vostra pietà, e per virtù del vostro Preziosissimo Sangue, che per lavare le nostre colpe innocentemente nella croce spargeste.

Svegliate o Signore col suono funesto di queste campane, i cuori de' vostri fedeli a compassionare l'anima di questa dama, offerendo per essa alla mae-

stà vostra ferventi preci in suffragio, acciò presto voli costassù in cielo a lodarvi, e benedirvi in eterno.

Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur.
Lib. 2 Machab. cap. XII.

»»»◆««««

DESCRIZIONE XX.

—o◯o—

ARGOMENTO.

La dama già morta vien dalla sua unica figlia inconsolabilmente deplorata, la quale dopo vari lamenti, e sospiri determina abbandonare il mondo, e passar la sua vita in continue lacrime fra quattro mura in convento. Chiede perdono alla madre, ancorchè defunta. E in contrassegno bacia i piedi del cadavere, e poi riasciugando un poco le lacrime comincia a recitare l'ufizio dei morti, per la di lei anima.

Pianto dell'unica figia alla presenza della dama sua madre defunta.

Madre mia siei morta: siei morta amata mia madre: cara mia madre siei già spirata, e perchè non sono ancor io teco estinta? Ah mia sviscerata madre, come, come, sì presto m'hai abbando-

nata? troppo grave è questo colpo alla debolezza del mio sesso, troppo pungente questa ferita alla tenerezza della mia età. Non può soffrire ciò il mio afflitto cuore, non può soffrirlo: spirerò ancor'io, morirò ancor'io, sarò ancor'io nel medesimo feretro portata teco al sepolcro, dentro la medesima tomba ancor'io vo' esser presso a'tuoi piedi sepolta. Mi sarà più gradita teco la morte, che senza di te la vita.

Madre mia non mi miri più, non mi ascolti più, non parli più, non mi abbracci più. Ohimè amata mia madre tu hai chiuse le palpebre, otturati gli orecchi, annodata la lingua, incrocicchiate le mani. Siei morta signora madre siei morta. Lo veggio e non lo credo. Ahi pur è vero, così non fosse. Siei morta mia madre, siei spirata. Ed io tua unica figlia avrò più cuore per vivere? avrò più fiato per respirare? Vo' an-

cor io morire, voglio anch'io farti compagnia. O morte perchè con la medesima falce non troncasti ad ambi due lo stame della vita? Ohimè e che farò io, dove mi rivolgerò, con chi sfogherò il mio cuore, a chi confidare i miei segreti, con chi consiglierò i miei dubbi, a chi manifesterò i miei affanni? Ho perso mia madre, ho perso la mia segretaria, la mia consigliera, la mia consolatrice, ho perso il mio appoggio, il mio riparo, il mio rifugio, ho perso ogni mio bene, basta dire ho perso mia madre.

Ahi con quant'affetto mi desti gl'ultimi abbracci, con quante lacrime e sospiri mi benedicesti. Non potevi soffrire separarti da me, e come potrò io tollerare di restar da te separata? Ah fortuna hai invidiato troppo presto le mie fortune. Hai troppo per tempo amareggiato le mie dolcezze. A che serviva

farmi nascere unica in casa nobile e ricca, se volevi nel meglio avvilirmi, ed impoverirmi, con privarmi del più segnalato ornamento, del più prezioso tesoro che io potessi mai avere, basta dire con privarmi di mia madre.

Invidio voi ovunque siete contadini del campo. A voi, a voi porto invidia, che induriti nelle fatiche della terra pervenite con prospera salute ad età senili ed allora sopravvivete anni ed anni alle vostre stesse già invecchiate figlie. Ed io adesso ho da rimanere in età fanciullesca priva di madre. Ah madre mia quanto volentieri avrei ora cambiato con la tua morte la mia vita! Mi sarei stimata felicissima averti presente al mio spirare.

Ah mondo, mondo troppo presto ti siei contro di me armato. Non vo'io star a combatter teco nò: voglio allontanarmi,

vo' fuggire, vo' separarmi da te. Mondo inimico, mondo crudele. Io vo' uscir di casa. Tu mia madre sarai sepolta come morta nella tomba, ed io vo' viva seppellirmi nella più oscura cella d' un convento ed ivi tutta dolore, tutta pianto consumar la mia vita in lacrime, sin che distilli per gli occhi il cuore. Vo' star lontana da tutti, mi basterà aver solo in mia compagnia la tua ombra o mia madre. Teco parlerò, teco sempre sospirerò, e fedele segretario de' miei pianti e sospiri, sarà solo un Crocifisso sull'altarino.

Nelle bianche pareti della mia cella col pennello de' miei recisi capelli, e con colori stemperati con le mie lacrime, pennelleggerò gl'ultimi abbracci che mi desti cara mia madre, e scriverò i ricordi che mi lasciasti.

Questo sarà l'unico mio contento, mirar la tua immagine, leggere i tuoi

ammaestramenti. Di nulla più mi curo: nulla più mi preme. E di che altro curar mi devo essendo priva di mia madre? Ah madre mia siei qui presente, e non mi odi: ti parlo, e non mi rispondi?

Quanti dolori hai per me tollerati in partorirmi, rilevarmi, ammaestrarmi: ed ora che la mia crescente età accrescer ti doveva contento, e delizie, siei sparita, siei morta? Da me dunque altro non hai riportato che travagli, ed affanni! a'tuoi piedi mi butto, e se calor di pietà è in queste gelide membra rimasto, perdonami i disgusti che la mia fanciullesca età ti avesse mai dato. Se mai a'tuoi comandi io fossi stata disobbediente, te ne bacio in segno di duolo questi piedi, e te ne chieggo umilmente perdono. Mi comandasti che dopo la tua morte non mi trattenessi in pianto, ma in preci. Ecco, vo'obbedirti cara mia madre, rasciugo un poco le lacrime, ed antepon-

go il refrigerio della tua anima allo sfogo del mio dolente cuore. Accettate voi clementissimo Dio le mie supplichevoli voci, e mentre io v' invoco e adoro Dio, per cui, e da cui ogni morto vive, fa che per te e in te viva in sempiterna requie la mia cara ed amata madre. *Regem cui omnia vivunt venite adoremus.*

Filia supra mortuam matrem plora, defecit enim lux eius. Modicum plora supra mortuam, quoniam requiescit.

Ecclesiasticus, cap. XXII.

DESCRIZIONE XXI.

—oOo—

ARGOMENTO

La defunta viene onorata in chiesa con un solenne mortorio adorno di varie pitture.

QUI SI ACCENNANO LE IMMAGINI
E SI SCRIVONO I MOTTI

Mortorio solenne della dama defunta in chiesa.

Sulla porta maggiore della chiesa nel di fuori fra gli apparati lugubri, ed armi della famiglia, vedesi dipinta la morte cavalcando sopra un cavallo pallido, e macilente, come cavallo delle poste, in atto che lo spronasse per più frettolosamente correre, con questo motto espressivo dalla frettolosa morte della defunta.

Defecerunt anni eius cum festinatione.
Psalm. 77.

Nel di dentro sull' architrave della chiesa pende in mezzo un' altra pittura della morte in atto però che ... prenda riposo per la fatica fatta in sì frettoloso viaggio e la sua falce buttata in terra col motto

Requiescit a laboribus suis.
Apocal., cap. 4.

Indi vedonsi dalla parte sinistra della chiesa successivamente con bell' ordine, e proporzionata distanza poste sopra le pareti parate di lutto otto immagini delle perfezioni, e doti naturali d' una dama, tutti però in atto di piangere, e dolersi della perdita con quest' ordine.

LA GIOVENTU'

Expugnaverunt me a juventute mea.
Psal. 118.

LA BELLEZZA

Egressus est a filia Sion omnis decor eius.
Jerem., Lament. cap. I.

LA NOBILTA'

Cecidit corona capitis nostri.
Cap. 5.

LA RICCHEZZA

Nuda egressa sum de utero matris meae,
et nuda revertar illuc.
Job., cap. 1.

IL BALLO

Posuisti in nervo pedes meos:
observasti omnes semitas meas; et vestigia
pedum meorum considerasti.

Job., cap. XIII.

IL CANTO

Defecit gaudium cordis nostri: versus
est in luctum chorus noster.

Terem., cap. 5, Thren .

IL SUONO

Cessavit gaudium tympanorum,
Quievit sonitus laetantium conticuit
dulcedo cytharae.

Isaiae, cap. XXIV.

IL LAVORO

Telae eius non erunt ultra in vestimentum,
neque operietur operibus suis
Isaiae, cap. 59.

Dalla parte destra sono altrettante immagini delle perfezioni, e virtù soprannaturali dell' anima della defunta, tutte però con volto sereno, maestoso e lieto, per denotare che con la morte hanno conseguito il premio in cielo, e però gioiscono. E sono dunque con quest'ordine collocate.

L' ONESTA'

Honestavit eam Deus in laboribus
in fraude circumvenientium affuit ei,
et honestam fecit eam.
Sapientiae, cap. X.

LA MODESTIA

Modestia eius nota fuit omnibus hominibus.

Divus Paulus ad Philippenses, cap. 4.

L' ELEMOSINA

Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

Proverbiorum, cap. XXXI.

LA VERITA'

In ore eius non est inventum mendacium.

Apocalypsis, cap. XIV.

LA PAZIENZA

Fructum attulit in Patientia.

Lucae, cap. 8.

LA DEVOZIONE

Obtulit Deo laudes mente devota.
Lib. 2, *Paralipomen.*, *cap.* 29.

LA PACE

Cum his qui oderunt pacem erat pacifica.
Psal. 119.

LA MANSUETUDINE

In mansuetudine et super mulierum opera sua perfecit mulierum gloria dilecta fuit.
Ecclesiast., *cap.* 3.

Il corpo della defunta nel feretro, collocato su gli omeri di quattro matrone di grave, e venerabile aspetto, rappresentanti le quattro virtù cardi-

nali. Dinanzi alla man destra era la Giustizia, alla sinistra la Prudenza. Dalla parte di dentro alla man destra la Fortezza, ed alla sinistra la Temperanza con i quattro sottoscritti motti.

LA GIUSTIZIA

Fecit iudicium et iustitiam non tradidit eam Deus calumniantibus eam.
Psal. 118.

LA PRUDENZA

Sapientiae dixit soror mea es, et prudentiam vocavit amicum suum.
Proverb., cap. 7.

LA FORTEZZA

Fortitudo et decor indumentum eius.
Proverb., cap. XXXI.

LA TEMPERANZA

Abstinuit a carnalibus desiderijs quae militant adversus animam.
Divus Petrus, ep. 1, cap. 2.

Vi possono essere altri abbellimenti che per brevità si tralasciano, e su la porta della chiesa nella parte del di dentro, può terminare l'apparato col seguente.

Laudent eam in portis opera eius.
Proverb., cap. 31.

»»»»◆««««

DESCRIZIONE XXII.

—o◯o—

ARGOMENTO

La defunta vien suffragata con gran numero di sagrifici, uno de'quali solennemente si celebra, stando il suo cadavere esposto in chiesa. Le preci di detto sacrificio con l'epistola, seguenza dei morti, vangelo, offertorio, e tutto il rimanente della messa, dal canone, e segrete in fuora, qui si descrivono per maggiormente infiammare la pietà di chi leggerà, a suffragar i morti.

Messa solenne
per l'anima della defunta dama.

INTROITO DELLA MESSA

Donate Signore *requiem* a questa defunta,e la vostra luce beatificante perpetuamente le risplenda. A voi o Dio si conviene la lode in Sion, ed a voi si renderà il voto in Gerosolima. Esaudi-

te la mia orazione : a voi verrà ogni creatura. Donatele Signore, donatele per vostra pietà, pace, e riposo, e col vostro sempiterno lume, illustratela.

Orazione.

Signore Iddio di cui è proprio aver sempre misericordia e perdono, dinanzi a voi supplichevoli vi preghiamo per l'anima di questa defunta vostra serva, che avete comandato passasse oggi da questo all'altro mondo che non la diate in mano dell' inimico infernale, nè per sempre la ponghiate in oblivione; ma vi degnate comandare, che dagl' angioli santi sia presa e condotta alla celeste patria, acciò, poichè in voi ha sperato, e creduto, non sostenga le pene dell' inferno, ma gl'eterni gaudi possegga per i meriti del vostro diletto Figlio, e Signore nostro Gesù Cristo, che con

esso voi, e con lo Spirito Santo vive, e regna in sempiterno.

Lezione dell'epistola di s. Paolo apostolo a' Tessalonicensi.

Fratelli non vogliamo, che voi non sappiate nulla dei morti per rispetto, che non vi contristate, come l'altre genti, che non hanno speranza alcuna di risorgere. Poichè se noi crediamo (come in realtà crediamo) che Gesù sia morto, e resuscitato: così ancora Dio condurrà con Gesù in gloria coloro, che sono morti per lui. Noi vi diciamo questo assicurati dalla parola di Dio, che noi che viviamo, e che siamo riserbati alla venuta del Signore non preverremo coloro, che già son morti, perchè l'istesso Signore col suo comando, e nella voce dell'arcangelo Michele, e

col suono della divina tromba, scenderà dal cielo: e quelli, che sono morti in Cristo, saranno i primi a risorgere. Dopo noi, che viviamo, che siamo in questa misera terra, saremo insieme con quelli rapiti in nubi, in aria, in contro a Cristo, e così saremo sempre; sicchè consoliamoci insieme con queste divine promesse, e sublimi speranze.

Seguenza dei morti.

Giorno orrendo, che in faville
  Disfarà campagne e ville
  Scrive il Re con le sibille.
Ahimè che gran terrore
  Darà il Giudice in furore
  Giudicando con rigore.
Raccorrà l'orribil tromba
  Tutti i corpi d'ogni tomba
  Al giudizio con gran romba.

Stupirà morte e natura
Nel resurger creatura
Dall'antica sepoltura.
Produrrassi al tribunale
Di ciascuno il gran giornale
Dov'è scritto il bene e il male.
Ed al Giudice sedente
Ogni occulto sia apparente
Nè sarà chi resti assente.
Che dirò? chi m' assicuri?
Qual per me sia che procuri
Fiano appena i buon sicuri.
O tremenda Maestade
Che l'uom salvi per bontade
Salva me per tua pietade.
Siati a mente, o grande Dio
Ti fest'uom per conto mio
Non mi perder nel dì rio.
Mi creasti e preservasti
Col morir poi mi comprasti
Fà che questo non si guasti.

Tribunal di punizione
  Dona a me remissione
  Nanzi al dì di far ragione.
Come reo mi sbigottisco
  Di mie colpe m'arrossisco
  Deh pietà ch'io non ardisco.
Maddalena tu assolvesti
  Del ladron pietade avesti
  Ed a me speranza desti.
Se i miei preghi non son degni
  Tu Signor li puoi far degni
  Ch'io non scenda a' bassi regni.
Fa che luogo mi sia dato
  Fra gl'agnelli al destro lato
  Dai capretti separato.
Condannati i maledetti
  Ed al fuoco eterno stretti
  Chiama me fra 'benedetti.
Con mie membra a terra chine
  Prego tue grazie divine
  Ch'abbin cura del mio fine.

Ch'io non sia all'eterno danno
Condannato in tant'affanno
Quando i morti surgeranno.
E in quel giorno angoscioso
O Gesù giusto, e pietoso
Dona a lor pace e riposo.

Seguenza del santo vangelo secondo che lo descrive s. Giovanni.

In quel tempo disse Marta a Gesù, Signore se foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto; ma ancora adesso io tengo per certo, che qualunque cosa voi chiederete a Dio, Dio per i vostri meriti ve la concederà. Risponde Gesù. Tuo fratello o Marta risorgerà! ripiglia Marta, e dice, so bene che risorgerà, ma nella resurrezione universale nella fine del mondo. Disse allora Gesù. Sappi Marta, ch'io sono la resurrezione e la vita, e chi crede in me, ancorchè

fosse morto viverà, ed ognuno che vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo? sì sì mio Signore io certamente ho creduto, che voi siete Cristo Figliuol di Dio, che siete venuto in questo mondo per vero Messia dall'Eterno Padre mandato.

Offertorio.

Signor Gesù Cristo Re della gloria liberate l'anima di questa defunta dalle pene dell'inferno, e da quel profondo lago, liberatela dalla bocca del leone infernale, acciò non resti assorta in quegli abissi, e non precipiti in quelle tenebre. Ma il principe della vostra celeste milizia S. Michele, la presenti dinanzi al vostro Trono, nella beata luce del paradiso, che un tempo fà prometteste al patriarca Abramo, e suoi posteri. Noi Signore vi offriamo santi sa-

grifici, e lodevoli preci, accettateli Signore per l'anima di questa defunta per la quale stamani vi preghiamo. Fatela Signore passare dalla morte alla vita eterna.

Comunione.

L' eterna luce risplenda a questa defunta o Signore insieme con tutti li altri Santi in eterno, non per suo merito, ma per vostra pietà. Donateli o Signore eterna requie, e la vostra perpetua luce le risplenda in perpetua società dell'alme beate.

Orazione.

Vi preghiamo Onnipotente Dio di concederci che l'anima di questa defunta vostra creatura, e serva, che passò ieri da questa vita all'altra, con questi

sacrifici purgata, e dal fardello de'suoi peccati sgravata, ottenga insieme la remissione, e conseguisca il sempiterno riposo nella vostra beata visione. Così io vostro, benchè indegno ministro, e sacerdote, in nome di tutto questo popolo qui radunato, ed in nome della vostra diletta sposa santa chiesa, vi prego, e spero esser esaudito per i meriti del vostro unigenito Figliuolo, a cui sia sempiterna lode, e gloria nel secolo dei secoli *amen.*

Sacramentum altaris triplicem habet effectum in triplici statu Fidelium. In statu mundi peccata relaxat. In statu purgatorij poenam alleviat. In statu coeli gloriam augmentat.

Divus Thomas opusc. 58, *de sacramento altaris cap.* XXV.

DESCRIZIONE XXIII.

—o◯o—

ARGOMENTO

La dama essendo morta in età giovanile, vien con maggiori lacrime dall'altre dame deplorata, le quali si querelano della morte, che è stata sì spietata. Che però qui si finge che la morte stessa avendo udito questi lamenti esca da una tomba, e monti sul pergamo, e alla presenza delle dame piangenti attorno al mortorio in chiesa faccia un' orazione funebre apologetica, e panegirica in difesa della brevità della vita, e in lode della dama defunta, terminando con una esortazione alle dame, di disprezzare la vita presente, e aspirare all'eterna.

Orazione funebre solita farsi ne'mortori solenni dopo la messa.

LA MORTE PARLA ALLE DAME PIANGENTI PRESENTE IL CADAVERE DELLA DEFUNTA.

Il grido de'vostri lamenti, o dame, penetrando i duri marmi de' sepolcri, è

giunto fino al profondo delle tombe nelle più segrete stanze della mia reggia, ove sopra un sublime trono fabbricato d'ossa spolpate, assisa me ne stavo da numerosa schiera di cadaveri corteggiata. Han ferito le voste querele, o dame le mie orecchie ed ho da me stessa udito, con ingiuriose note, chiamarmi discortese, inumana, crudele, empia, tiranna, sacrilega, perchè la mia acuta falce indifferentemente adopro contro l'uman genere, senza aver riguardo alcuno alla santità, innocenza, miseria, bisogno, delicatezza, o gentilezza de'mortali.

Tutte voi nella morte di questa defunta contro di me congiurate, vi dolete, e querelate, che io nel più fiorito corso degl'anni suoi abbia rapito di amante marito, diletta consorte, da unica figlia, sviscerata madre, da nobili dame, cara compagna, da ossequiose serve, benigna

padrona, da bisognosi poveri, liberal signora, da curiosi cavalieri maestoso oggetto, da padri spirituali obbediente figlia, da sacri altari, fervente anima, e finalmente da tutto il coro delle virtù, un tempio animato.

O me povera morte! contro di me s'aguzzano gl'ingegni, s'affilan le penne, si snodan le lingue, ognuna m'odia, mi biasima, mi villaneggia, mi calunnia, niuna è che mi scusi, che m'aiuti, che mi difenda. Sono pertanto io stessa costretta a prender la mia difesa, che però dalla tomba escendo, montata sono in questo pergamo per difender la mia causa. Non voglio altre leggi addurre, che la ragione, non altri giudici appellare, che voi stesse o dame. Voi, voi, che siete qui radunate a pianger questa defunta. Voi, che tanto vi lagnate della brevità della vita umana, che senza udir la mia difesa, m'avete come rea condannata.

Per quanta gentilezza è nel vostro sangue, per quanta pietà è nei vostri affettuosi cuori, porgete a questa mia breve panegirica apologia grato orecchio, e poi date pur, date pur a vostro piacere la sentenza. Goderò esser condannata, da sì nobil consesso di dame, e mi sarà leggera ogni gravissima pena, che dalle vostre benigne labbra mi sarà prescritta, e dalle vostre mani sottoscritta.

Lo spazio dell'umana vita, o dame, non si misura con la lunghezza degl'anni, ma con l'acquisto delle virtù. Quella defunta è vissuta gran tempo, che gran cumulo di virtù deve avere acquistato, ancorchè in età giovanile perisca. Quella pochi giorni di vita ha sortito, che sebbene in età decrepita muoia, non ha però di virtù fatto acquisto alcuno. Non direste voi o dame aver fatto gran viaggio quella nave, che da fiera tempesta assalita, che dall' impeto dell' onde or

fino alle stelle sublimata , or fino alle profonde voragini subbissata, che agitata come per scherzo or in un lato, or in un altro da venti contrari gran tempo avesse in sì sfortunata occasione di mare consumato, ma bensì quella, che ancorchè nello spazio di poche ore spirando, aura favorevole velocemente veleggiò da incogniti lidi fin dentro a remotissimi porti dell' Oceano. Nè in tal caso si rimprovererebbero i venti, che non trattennero il suo corso nel mare, ma bensì a quel Dio, che cava da'suoi tesori i venti, si offerirebbero incensi e sacrifici, e si canterebbero inni di lode in rendimento di grazie di sì veloce, e felice navigazione.

Che altro ho io fatto adesso, se non che questa nobil defunta , che quasi ricchissima nave carica già delle preziose merci delle virtù , veleggiava al bramato porto dell'immortalità con ga-

gliardi accidenti, quasi con tanti venti veementi l' ho in pochi giorni spedita, e fattala velocemente approdare col corpo al porto della tomba, con l'anima al porto dell' isole fortunate della patria beata? S'ella si fosse trattenuta nell' oceano tempestoso di questo sempre fortuneggiante mondo, a quanti, a quanti pericoli sarebbe stata soggetta? poteva cadere in schiavitù de' mortali nemici vizi capitali e divenir preda degli insidiosi corsari demoni infernali? urtar poteva in altri scogli di tentazioni, arrenar nelle minute arene degli scrupoli, essere assorbita dall'onde spumanti de' travagli, dar in una oziosa calma de' piaceri. Poteva in un tratto ribellarsele contro la soldatesca delle passioni, offuscarsele il timone della ragione, squarciarsele lo stendardo della fede, spezzarsele l' albero della speranza, bagnarsele la polvere ardente della

carità, poteva venirle meno l'acqua delle lacrime e quel che più importa smarrir poteva la bussola calamitata della conformità, alla sempre fissa stella polare della divina volontà. Dio immortale o quanti o quanti gravi pericoli!

Or da tutti questi, o dame, è liberata la vostra defunta, per opera mia, per mio ingegno, ed arte. Ha ella già contratte le vele, buttate l'ancore, legate le corde, scaricate le merci, e fra poco le sarà dal tesoro del Sovrano Monarca sborsato il prezzo immarcescibile della gloria eterna. Mi si devono dunque piuttosto ringraziamenti. Cessino però, cessino, o dame, le vostre querele, asciugate le vostre lacrime, raffrenate i vostri sospiri, moderate il vostro duolo, mitigate il vostro sdegno contro di me conceputo.

Ah, direte o dame, era ella la nostra defunta cara al consorte, necessaria alla

figlia, dilettevole alle compagne, utile alla povertà, onorevole al parentado, ed esemplare alla città.

È vero quanto dite o dame. Ma chi sa se con l'avanzata età caduta sarebbe dal a fugace grazia del suo consorte? Si adora il sole oriente, ma occidente se gli rivolge il tergo, le rose sul mattino s' odorano, nella sera si calpestano. Un vago volto seduce gl' occhi e il cuore de' riguardanti, ma se beltà sparisce, ogni sguardo si dissipa, ogni amore languisce.

Intendete o dame *fallax, fallax gratia et vana est pulchritudo*. O quante donne sono adesso nella mia provincia delle tombe, che da questa vana speranza lusingate s' ingegnarono d'impetrar con voti la proroga della lor vita, sino all' età senile, e poi ben mille volte si pentirono di non aver piegato il collo giovanile al colpo della mia

falce, e si avvidero esser vero quel- l'antico detto, che ad ognuna di voi esser dovrebbe scolpito nel cuore, *nimium ne crede colori, alba ligustra cadunt vaccinia nigra leguntur.*

Ma voglio concedervi o dame, che le stesse grazie divenute sorelle o compagne indivisibili di questa defonta, che voi tanto piangete, non l'avessero mai abbandonata sinò all' ultima decrepita età: che empietà sarebbe stata la mia, lasciarla tanto tempo in vita a sperimentare il martirio o tirannia della viduità? Una donna vedova sta soggetta a tutti quei pericoli, patimenti, e detrimenti a' quali soggiacerebbe un campo senza agricoltore, una nave senza nocchiero, un esercito senza capitano. Lungi, lungi dalla nostra defunta vita lunga, e vedovile, lungi, il rimanere in questo mondo a produrre spine e tribolazioni, a divenire scherzo della for-

tuna, preda de' nemici, obbrobrio dei savi, sconcerto della famiglia, disanimato corpo, anima forsennata. Ho io dunque favorito la vostra defonta sottraendola dal tirannico impero della viduità, e soggiogandola al soave comando del mio scettro, e della mia falce.

E quando ancora la vostra defunta col suo caro consorte trascorso avesse tutto lo spazio possibile dell' umana vita, quelli ottocento, o novecent'anni dell' antica età, gl'anni stessi di Mattusalem senza mai dividersi l' un dall' altro, se non nello spirar insieme l'ultimo fiato, che sarebbe mai altro ciò stato che viver tra le afflizioni, e le passioni? quanto si sarebbe poi reso malagevole il partir da questa vita? quanto più difficilmente si sarebbe sbarbicato un tal albero tant' anni profondamente radicato nelle viscere di questa terra? concedete pertanto o

dame essere stata pietà la mia non empietà, che svelsi l'albero prima che più altamente diramasse le radici, ed essendo già carico de' frutti di buone opere, aspettar non volessi che aspra invernata di tentazioni lo seccasse. Ma prevenendo il pericolo agl' orti ameni del paradiso, ho procurato con ogni industria sollecitamente trapiantarlo.

Che più m' allegaste incontro o dame? il governo della famiglia? A questo supplirà la raddoppiata vigilanza del vedovo consorte. La vostra cara e stretta amistà? questa con la morte non si scema già, ma si accresce. La vera amistà consiste nella carità, e la carità ognuna di voi ben sa che in cielo non si perde, ma si perfeziona, non svanisce, ma si stabilisce: soddisfarete voi ora al debito della vostra amicizia con devoti suffragi per quell'anima. Corrisponderà ella dopo dal cielo, con im-

petrarvi dall'Altissimo Dio quelle grazie, che voi bramate. Al bisogno dei poveri, sarà sufficiente ristoro con legati pii all'onore del parentado, ed esemplarità della città supplirà l'unica figlia, d'ottima pianta con degno frutto rimasta non meno delle ricchezze, che delle virtù materne imitatrice ed erede.

Non più lamenti dunque o dame, non più lamenti; l'amica vostra ora forse gode, e voi v'attristate! ella gioisce, e voi sospirate! ella è vestita del candor della gloria, e voi del bruno de'funerali. Ma è degna di invidia.e voi la compassionate. Ah che, se voi per un istante miraste le grandezze, per un momento gustaste i contenti dell' Empireo, ahi che tutte a schiere, a schiere bramereste lasciar subito questo mondo, esser liberate dalla carcere di cotesti corpi di fango, e di loto, ed esser introdotte nel paradiso.

Deh richiamate dunque i vostri spiriti nobili, generosi, magnanimi, non v' intimorite alla rimembranza del mio nome, alla vista della mia falce, non tremate nò. Sono vostra amica, non inimica, parente non avversaria, benefattrice, non insidiatrice. Non osservate che io sia così deforme nel sembiante, formidabile, non gurdate ch' io vada senza capelli, senza narici, senza denti senz'abiti, senza pelle, lacerata e nuda con questa tremenda falce nella destra. Mi paleso sotto queste divise perchè se io nella mia propria beltà apparissi al mondo, ahi che tutto il mondo di me invaghitosi mi correrebbe dietro anelante, e vorrebbe meco entrar nel mio sotterraneo regno, e tutta la terra rimarrebbe spopolato. Conoscerete o dame la mia beltà allora quando levata la cortina di cotesto corpo a guisa di scena adorno, escirete sul teatro del-

l'immortalità a far lieti festini con balli, e angelici canti alla presenza del Sovrano Monarca.

Su su disponetevi ancor voi o dame a seguir la defunta già vostra amata amica e fedel compagna. Non vi curate star in questa valle di miserie a perder il tempo dietro le vanità e gl'amori terreni. *Ut quid ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium*? Menzognero è il mondo, fallace, traditore, tiranno. Anelate piuttosto alle celesti pompe, ai divini amori, a' veri contenti, e all'eterne delizie dell'Empireo, dove l'amica vostra è già inviata.

Vanne pur alma benedetta a goder il premio ab eterno apparecchiato ai tuoi meriti, aveste nell'interno sempre basso sentimento di te medesima, ora sarai sulle stelle sublimata. Dispensaste con liberal mano larghe elemosine ai poveri, ora sarai arricchita de' tesori

immarcescibili. Reprimeste con pungenti cilizi le ribellanti passioni del senso; or godrai nel talamo immaculato dello sposo celeste. Spezzaste col braccio della pazienza i ferrei strali dell'ira; ora dall' arco del tuo cuore scoccherai dardi d'oro amorosi. Maceraste talora le delicate membra con rigorosi digiuni; sarai ora ristorata e saziata ne' conviti della gloria. T' affaticaste sempre in braccio della virtù per le vie spinose delle tribolazioni; ora riposerai in un ameno prato di fiori.

Vanne pur alma benedetta, vanne pur devotissima defunta a goder fra tante anime lassù in cielo, e ricordati di queste dame tue care compagne e amiche. Impetra loro da quel Dio, che a faccia a faccia vedrai, il dispregio di se medesime, il distacco dagl'affetti di questi beni terreni, il desiderio di venir a farti fedel compagnia in cotesti puri ardenti e divini amori.

Ætate provectiores mulieres in funere laudari, moris antiqui apud Romanos fuit primus Caesar uxorem suam iuniorem, (licet iuniores laudari non esset receptum), mortuam oratione funebri decoravit.

Plutarchus in Caesaris vita.

DESCRIZIONE XXIV

—o◯o—

ARGOMENTO

La defunta finalmente viene portata ad esser sepolta dalla chiesa al cimitero, o alla tomba della sua cappella, essendo prima dal sacerdote asperso con l'acqua benedetta, ed incensato il cadavere con le solite orazioni, responsori, e preci secondo il rito della chiesa.

Esequie della defunta dalla chiesa al cimitero o cappella.

PRIMA ORAZIONE.

Vi preghiamo Signore che non vogliate entrare a far un severo giudizio con questa defunta vostra serva, perchè già confessiamo che niuna creatura avanti il vostro divino tribunale può essere giustificata, se prima non se gli concede la remissione di tutta la

pena alle sue colpe dovuta. Non fate dunque o mio Signore, che la vostra sentenza giudiciale condanni questa defunta, che viene a voi raccomandata dalle vere preghiere della fedele pietà cristiana. Ma soccorrendola con la vostra grazia, meriti scampare la vendetta, che può temere da sì severo giudizio. Ella confessa per bocca nostra che non merita detta grazia: ma pure clementissimo Signore concedetela in riguardo della Santissima Trinità, di cui mentre visse, portò con ogni fedeltà e ossequio il contrassegno, e l'immagine.

Responsorio.

Liberate Signore questa defunta dalla morte eterna in quel giorno tremendo, quando i cieli si hanno a muovere, e la terra. Quando verrete a giudicare con vive ed ardenti fiamme il mondo. Ella

è divenuta tutta tremante, e teme in pensar solo al futuro esame, ed all'ira ventura. Quando i cieli si muoveranno, e la terra; quel giorno, giorno sarà d'ira, di calamità, e di miserie, giornata tremenda e grandemente aspra, e fiera; avendo voi stesso in persona da venire a giudicare col fuoco il mondo.

Donate Signore, donate *requiem* a questa defunta, e la vostra perpetua luce le risplenda. Come noi aspergiamo il cadavere di questa defunta, così voi Redentor nostro aspergete con l'acqua della vostra santa grazia quell'anima. E come questo incenso impedisce il fetore di questo incadaverito corpo; così l'incenso delle nostre preghiere impedisca il fetor delle sue colpe, affinchè non giunga a provocare l'ira vostra.

Liberate Signore l'anima di questa defunta dalla porta dell'inferno, e fatele spalancare quella della gloria.

Orazione.

Signore Iddio, di cui è prorio l'aver sempre misericordia, e perdonare: dinanzi a voi supplichevoli vi preghiamo per l'anima di questa defunta vostra serva, che avete comandato passare oggi da questo all'altro mondo, che non la diate nelle mani dell'inimico infernale; nè per sempre la ponghiate in oblivione, ma vi degnate comandare, che dagl'angioli santi sia presa, e condotta alla celeste patria, acciò, poichè in voi ha sperato, e creduto, non sostenga le pene dell' inferno, ma gl' eterni gaudi possegga per i meriti del vostro diletto Figlio e Signor nostro Gesù Cristo che con esso voi, e con lo Spirito Santo, vive e regna in sempiterno.

Antifona che si canta,
mentre dalla Chiesa al sepolcro
si porta il cadavere.

Gl' angioli o anima ti conduchino in paradiso, e al tuo arrivo ti ricevino i martiri, e t'introduchino nella santa città della beata Gerosolima. Ti prenda il coro degl'angioli, ed abbia eterno riposo con Lazzero povero un tempo fà in terra, ora ricco di tesori di gloria in cielo.

Altra antifona prima del Benedictus

Io sono la resurrezione e la vita. Chi crede in me, ancorchè fosse morto, vivrà ed ognuno che vive e crede in me non morirà in eterno.

Benedictus Dominus Deus Isdrael

Orazione.

Usate clementissimo Signore con questa defunta vostra serva tal pietà, che mentre ha bramato sempre seguire la vostra divina volontà ora non riceva in contraccambio le pene dovute alla sua fragilità, e che siccome quaggiù in terra col sacramento della vera fede, è stata arrolata alle squadre de' fedeli, così adesso in cotesto campidoglio del cielo, goda per vostra grazia fra le trionfatrici schiere degl' angeli. Donatele di grazia Signore eterna requie e sempiterna luce, e non solo essa, ma tutte l'anime de' fedeli defunti, per vostra pietà vengano adesso costassù in pa-

radiso a riposare in pace, a vedere, e amare, e glorificare la vostra beltà, bontà e benignità, per i secoli de' secoli *amen*, così sia Dio mio, così sia.

»»»◆«««

AUDIVI VOCEM DE COELO

DICENTEM MIHI

S C R I B E

BEATI MORTUI QUI IN DOMINO

M O R I U N T U R

Apocalypsis cap. XIV.

Quando orabas cum lacrimis, et sepeliebas mortuos, et derelinquebas prandium tuum, ego obtuli orationem tuam Domino.

Raphael Angelus ad Tobiam
cap. 12 lib. Tob.

DESCRIZIONE XXV.

—o◯o—

ARGOMENTO.

La dama sepolta vien raccomandata alla memoria dei posteri con un epitaffio sul suo tumulo, da dove s'introduce essa a parlare a chi lo legge per insinuar la pratica delle virtù in questa vita onde sperar gloria nell'altra.

A TE CHE LEGGI

DICO DAL SEPOLCRO

ESSERE STATA IO PURE, COME TI VANTI

GIOVINE, BELLA, RICCA, FELICE,

MA NELL' ETA' DI XXX ANNI

LA TREMENDA FALCE LETALE MI TOLSE TUTTO,

COLLOCANDOMI OVE NULLA DI QUANTO EBBI GIOVOMMI,

TRANNE I PENSIERI, LE PAROLE, E LE OPERE

GRATE AL MIO DIO,

PER MEZZO DELLE QUALI SON PER GODERE IN ETERNO.

TU PURE AVVERTITA DAL MIO SPERIMENTO

FATTENE COPIOSO RETAGGIO

E SPERANDO CHE IL SIGNORE IDDIO

TI DIA PACE

PREGA ANCHE PER ME.

DESCRIZIONE XXVI
ED ULTIMA

—o○o—

Congedo alle dame
che hanno assistito alla morte, e sepoltura
di questa defunta.

È già sepolta la vostra amica o dame. Ella ha finito bene i suoi giorni. Ma voi chi sa quando, e come li finirete? Ah dame voi di rado e molto poco pensate alla morte: sappiate però ch'ella spesso ed alla lunga pensa, e fa disegno sopra di voi. Deh vi prego per quel Dio, che per voi è morto, e sepolto così viviate, che ovunque vi sopraggiunga la morte vi trovi apparecchiate.

Bramate sapere in che maniera potrete ciò asseguire? vel dirò brevemente. Amate Dio, collocate i vostri amori in Dio, stringete con esso lui ami-

stà, sposate seco l'anima vostra. Gli amori del mondo voi gli sperimentate amari, inquieti, turbolenti, sospettosi, dolorosi, difettosi. Ma se voi vi risolverete ad amar quel Dio che solo è degno d'amore, lungi saranno dal vostro cuore amarezze, inquietudini, turbolenze: lungi i sospetti, i travagli, i dolori, i difetti. Goderete, gioirete, condurrete in terra vita celeste, ed in corpo di fango conserverete spirito angelico.

FINE

INDICE

Proemio. . . . . . Pag. 3

Descrizione I. Annunzio della vicina morte alla dama inferma,, 17

---- *II. Voto della dama inferma alla B. Vergine per impetrare la salute.* . . ,, 27

---- *III. Peggioramento dell'infermità e conformità della dama alla morte* . . . ,, 35

---- *IV. Confessione ultima della dama al suo solito padre confessore.* . . . . . ,, 42

Seguita la dama dopo la confessione a discorrere col confessore. . . . . . . ,, 46

Descrizione V. Confessione in tempo di morte d' altra dama poco spirituale ed a confessor nuovo . . . . . ,, 50

Soggiunge la dama alla sua confessione alcuni scrupoli della vita passata . . ,, 57

Ritorna la dama alla confessione, chiede con gran dolore la penitenza, e l' assoluzione. . . . . . . ,, 63

----- *VI. Comunione della dama per Viatico . . . . ,,* 67

----- *VII. Rendimento di grazie della dama dopo il Viatico,,* 76

----- *VIII. Visione spaventevole, e misteriosa della dama in sogno . . . . ,,* 80

----- *IX. Congedo della dama dal marito per andar all'altra vita . . . . ,,* 88

----- *X. Congedo della dama dalla*

figlia unica e fanciulla ,, 93

Descrizione XI. Dodici avvertimenti lasciati dalla dama alla sua figlia fanciulla per lo stato matrimoniale . . . . ,, 104

----- *XII. Quindici avvertimenti lasciati dalla dama alla sua figlia fanciulla per lo stato monastico* . . . . . . ,, 114

----- *XIII. Licenza del corpo dall'anima, e dell' anima dal corpo della dama* . . ,, 121

----- *XIV. Sacramento dell'estrema unzione alla dama moribonda* . . . . ,, 127

Comincia l'estrema unzione. ,, 132

Ungendo il curato gl'occhi su le palpebre . . . . . ,, ivi

Ungendo il curato gl' orecchi nell'infima parte più piana d' essi . . . . ,, 133

Ungendo il curato le narici

nel di dentro. . . . „ 133
Ungendo il curato la bocca nel di fuora su le labbra„ 134
Ungendo il curato le mani di sotto nella palma . . „ 135
Ungendo il curato i piedi di sopra . . . . „ ivi
Tralasciando il curato l'unzione de' lombi che sempre si tralascia alle donne, la dama dice col cuore . „ 136
Finita l'orazione soggiunge con ferventi sospiri a Dio la dama . . . . „ ivi
Descrizione XV. Dieci proteste della dama per la sua morte. „ 139
----- *XVI. Raccomandazione dell'anima alla dama, secondo il rito della chiesa* . . „ 145
----- *XVII. Agonia della dama con le risposte contro sette tentazioni. --- Risposta alla pri-*

ma tentazione contro la fede,, 151
Risposta alla seconda tentazione contro la speranza ,, 152
Risposta alla terza tentazione contro la carità . . . ,, 154
Risposta alla quarta tentazione contro la morte sì sollecita,, 155
Risposta alla quinta tentazione d'odio contro il marito. ,, 156
Risposta alla sesta tentazione di soverchio affetto alla figlia . . . . ,, 157
Risposta alla settima tentazione di vanagloria del ben fatto, con vista dei demonii ,, 158
Rendimento di grazie per la riportata vittoria delle tentazioni. . . . . . . ,, 159
Descrizione XVIII. Agonia della dama . . . . ,, 161
Ultimi affetti e sospiri della dama agli angioli, a' santi,

a Dio, al Crocifisso e alla Vergine, alla vista della di cui immagine spira l'anima. --- Sospiri all' angiolo custode . . . . „ 163
Sospiri a' santi avvocati . „ 164
Sospiri al particolar santo avvocato . . . . „ 165
Sospiri a tutti i santi del cielo„ ivi
Sospiri a tutti gl' angioli insieme . . . . „ 166
Sospiri a Dio . . : . „ 167
Sospiri alla vista del Crocifisso. . . . . „ ivi
Sospiri alla vista della Beatissima Vergine in qualche immagine, o quadretto dipinto . . . . „ 170
Descrizione XIX. Preghiera di santa chiesa per l'anima della dama subito separata dal corpo . . . . „ 173

Descrizione XX. Pianto dell'unica figlia alla presenza della dama sua madre defunta. „ 176
----- *XXI. Qui si accennano le immagini e si scrivono i motti. --- Mortorio solenne della dama defunta in chiesa* „ 183
La gioventù. -- La bellezza. -- La nobiltà. -- La ricchezza,, 185
Il ballo. -- Il canto. -- Il suono,, 186
Il lavoro. -- L'onestà . . „ 187
La modestia. -- L'elemosina. -- La verità. -- La pazienza,, 188
La devozione. -- La pace. -- La mansuetudine. . . . . „ 189
La giustizia. -- La prudenza. -- La fortezza . . . . „ 190
La temperanza . . . . . „ 191
----- *XXII. Messa solenne per l'anima della defunta. --- Introito della messa* . . „ 192
Orazione . . . . „ 193

Lezione dell'epistola di s. Paolo apostolo a' Tessalonicensi „ 194
Seguenza dei morti. . . „ 195
Seguenza del santo vangelo secondo che lo descrive s. Giovanni . . . . . . „ 198
Offertorio . . . . . . „ 199
Comunione . . . . . . „ 200
Orazione . . . . „ ivi
Descrizione XXIII. Orazione funebre solita farsi ne' mortori solenni dopo la messa. --- *La morte parla alle dame piangenti presente il cadavere della defunta.* . . . „ 202
----- *XXIV. Esequie della defunta dalla chiesa al cimitero o cappella.*---*Prima Orazione*,, 218
Responsorio . . . . . . „ 219
Orazione . . . . „ 121
Antifona che si canta, mentre dalla chiesa al sepolcro si

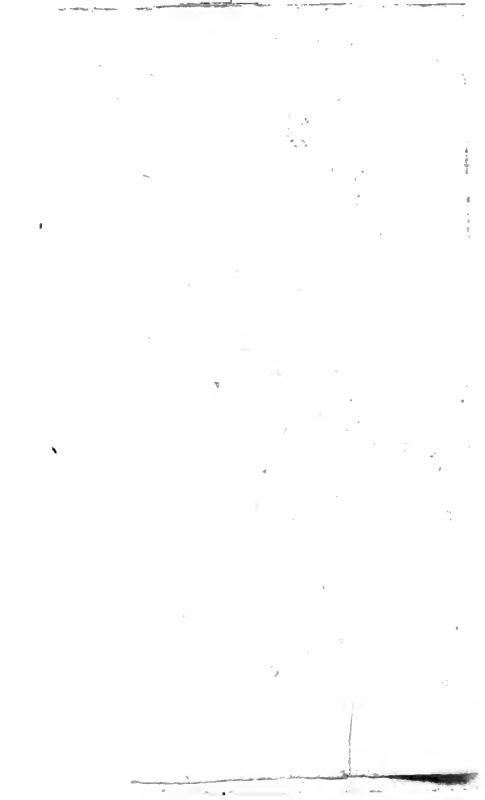
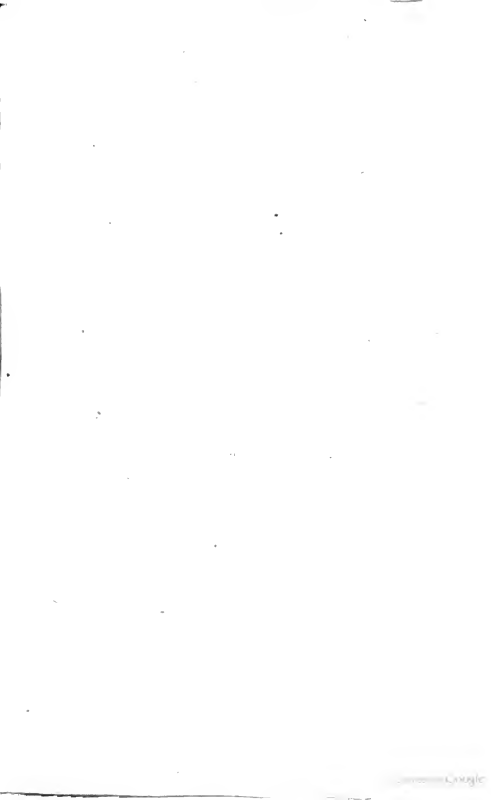
porta il cadavere . . „ 222

Altra antifona prima del Benedictus . . . . . . „ ivi

Benedictus Dominus Deus Isdrael. — Orazione. . „ 223

Descrizione XXV. Epitaffio . „ 227

—— *XXVI ed ultima. Congedo alle dame che hanno assistito alla morte, e sepoltura di questa defunta loro amica*,, 227

—o◯o—

Notizie sul restauro effettuato nell'anno 1996
dal laboratorio Pietro Gozzi & C. Snc Modena.

Segnatura 3. 8. 272.